

CAMICIA ROSSA

ANNO XXXIX - N° 1
GENNAIO-APRILE 2019
Firenze - Piazza S. Martino 1
POSTE ITALIANE S.p.A.
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27.2.2004
n°46) art. 1, comma 1, DCB Firenze
TAXE PERÇUE - TASSA RISCOSSA

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE VETERANI E REDUCI GARIBALDINI

IN CASO DI MANCATO RECAPITO INVIARE ALL'UFFICIO P.T. C.M.P.F. FIRENZE DETENTORE DEL CONTO PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE CHE SI IMPEGNA A PAGARE LA RELATIVA TARIFFA



**Il busto di Anita
inaugurato a Rieti
città del Risorgimento**



SOMMARIO

EDITORIALE

Navigare in mare aperto
Annita Garibaldi Jallet pag. 3

Una composizione collettiva per l'Inno di Mameli
Giacomo Di Tollo 4

STORIA

Giuseppe Garibaldi e il mito della capitale d'Italia
Silvio Pozzani 5

Le concertazioni tra Vittorio Emanuele II e Mazzini
Giovanni Zannini 8

Michele Romagnoli
Donato D'Urso 9

Prefetti Amari
Angelo Gallo Carrabba 10

Lodovico Petri e i liberali sabini nel Risorgimento
Gianfranco Paris 12

INSERTO SPECIALE

Il 170° della Repubblica Romana a Rieti I-IV

BIBLIOTECA GARIBALDINA 19

NOTIZIARIO

Il 2 dicembre di 75 anni fa nasceva la "Garibaldi" 22

Barbara e la Grande Guerra 23

A Verucchio per Anita e la Trafila 26

LIBRI RICEVUTI 23

SI SEGNALANO 26

RICORDIAMOLI

In ricordo di papà
Agostino De Agostini 30

Alberto Roccatagliata
Agostino Pendola 31

IN QUESTO NUMERO

Abbiamo voluto dedicare alle celebrazioni del 170° della Repubblica Romana a Rieti e dintorni la copertina ed un inserto speciale per la rilevanza degli eventi culminati con lo "svelamento" di un busto di bronzo dedicato ad Anita che delle vicende del 1849 fu protagonista e vittima. Nell'inserto pubblichiamo le cronache delle principali iniziative organizzate nel capoluogo sabino; le altre, reatine e laziali, sono raccontate nella rubrica delle notizie associative, particolarmente ricca di eventi che hanno coinvolto la nostra Associazione negli ultimi quattro mesi.

Un'associazione che, scrive Annita Garibaldi nell'editoriale, deve andare oltre le celebrazioni delle ricorrenze e le presenze agli appuntamenti istituzionali, comunque da presidiare, per farsi "cultori della memoria", promuovere la conoscenza della nostra storia e l'educazione ai valori della democrazia, valorizzando adeguatamente gli archivi e i musei attraverso specifici progetti. Siamo in sintonia con quanto ha affermato il Presidente Mattarella nell'incontro al Quirinale con le Associazioni combattentistiche e partigiane alla vigilia del 25 Aprile definendo il ruolo, oggi, dell'associazionismo di cui siamo parte: *memoria e custodia dei valori fondanti della nostra comunità nazionale, importante argine di verità e monito permanente contro interessate riscritture della storia e degli avvenimenti, particolarmente in una fase di profonda trasformazione del rapporto tra informazione e opinione pubblica*. Nella stessa occasione la Ministra della Difesa Trenta ha esaltato il ruolo delle associazioni che *in virtù del loro retaggio di tradizioni e grazie alla presenza diffusa su tutto il territorio nazionale, si confermano quale irrinunciabile punto di riferimento per tutti noi*.

Su questa linea si muove il nostro sodalizio che, dopo un lungo lavoro di riordino archivistico a cura dell'Ufficio Storico, ha dato alle stampe un volume-catalogo col titolo "ANVRG. Storie narrate e documentate. Le sedi, i cimeli, gli archivi" che ricostruisce la storia dell'Associazione dalla sua fondazione, dopo la caduta del fascismo, in poi. Ne riproduciamo la copertina a pag. 32. (s.g.)

I NOSTRI CONTATTI ONLINE

Sito internet dell'Associazione: anvrg.org

Sito internet di "Camicia Rossa": camiciarossa.org

Sito internet dell'Ufficio Storico: memoriegaribaldine.org

INDIRIZZI DI POSTA ELETTRONICA

-presidenza nazionale: anvrgpres@libero.it

-direzione dell'Ufficio Storico: ufficiostoricopsp@gmail.com

-direzione di "Camicia Rossa": camiciarossa@anvrg.org
camiciarossa@virgilio.it

Camicia Rossa

Organo ufficiale dell'ANVRG - Largo Porta S. Pancrazio 9 - 00153 Roma
Direttore responsabile - Sergio Goretti

Direzione, redazione e amministrazione - Piazza S. Martino, 1 - 50122 Firenze

Sottoscrizione permanente - versamenti in c/c postale n. 10420529 intestato a «Camicia Rossa» - Piazza S. Martino, 1 - 50122 Firenze - Codice IBAN per bonifici: IT68S076010280000010420529 - Gratis ai soci dell'ANVRG

La responsabilità degli articoli firmati è degli autori. Non si restituiscono manoscritti, anche se non pubblicati. La redazione si riserva di pubblicare gli articoli proposti con le modifiche e la veste grafica che ritiene più opportune. È consentita la riproduzione di articoli o parte di essi solo se ne viene citata la fonte. Ogni forma di collaborazione è assolutamente gratuita.

Impaginazione e stampa - ITS Sarnub - Cavaglià (BI)

Autorizzazione del Tribunale di Arezzo n. 5/84 del 15.3.1984 - Iscrizione R.O.C. n. 9708.

Il numero è stato chiuso il 31-3-2019.

L'immagine di copertina ritrae il busto di Anita, in bronzo su blocco di travertino, dello scultore reatino Luca Rampazzi e vari momenti dell'inaugurazione avvenuta il 23 marzo 2019 a Rieti.



Questo periodico è associato
alla Unione Stampa
Periodica Italiana

NAVIGARE IN MARE APERTO

Questo numero della nostra rivista rispecchia un periodo particolarmente felice per la nostra associazione: il 170° anniversario della Repubblica Romana, che ha suggerito e suggerisce a diverse nostre Sezioni importanti manifestazioni che riguardano gli eventi, di respiro europeo, che si sono svolti a Roma e nel Lazio, seguiti dalla tragedia della morte di Anita da combattente nella campagna militare, poi la straordinaria trafila romagnola e toscana che salvò la vita di Giuseppe Garibaldi. Si gettarono le basi della futura Unità d'Italia. Tutta questa attività, ancora in corso, porta ad una riflessione sul nostro ruolo attuale e nel futuro. Siamo oramai "cultori della memoria", non solo dei nostri combattenti nella seconda guerra mondiale ma di tutto quel volontariato garibaldino che è stato uno degli aspetti più continui e idealmente coerenti del Risorgimento. E' nostro compito, con una azione di educazione popolare, mantenere viva la conoscenza della storia d'Italia. L'educazione popolare non è cosa semplice, specialmente quando il nostro intento è l'insegnamento del valore della democrazia. Passa dal contatto con le realtà locali: comuni, associazioni, scuole. Bisogna trovare un nuovo volontariato, i mezzi economici per l'azione, occorre farsi conoscere dai mass media ormai tanto diversificati.

Il Ministero della Difesa incanala, dandoci un contributo, la nostra azione in due direzioni: mantenere e sviluppare se possibile il numero dei soci per manifestare la nostra credibilità, e impegnarci sui temi che esso stesso propone. Ma questo non basta. Abbiamo bisogno per fruire dei nostri archivi e mantenere i nostri musei, di altri progetti oltre a quelli proposti dal Ministero, quelli delle Regioni in particolare, che ci permettano di dare un contributo a borsisti di alta professionalità e a pagare pubblicazioni. Questo si può fare solo contando su specialisti come quelli che abbiamo avuto la fortuna di poter impegnare nell'Ufficio Storico che opera in Porta San Pancrazio ma che possono essere anche collaboratori fuori sede.

Stiamo sostanzialmente cambiando mestiere. Ben vengano ancora i raduni festosi e le celebrazioni in musica dei grandi momenti garibaldini della nostra storia, ma questi sono oramai la parte per così dire "privata" all'interno di un'associazione riconosciuta dal Ministero della Difesa che ci sostiene per il salvataggio degli archivi, la valorizzazione dei nostri cimeli, le attività di carattere scientifico che ne derivano. Ai nostri soci chiediamo più coinvolgimento nelle manifestazioni nostre ed altrui e di agire per capillarità con altri studiosi e ricercatori.

I nostri archivi sono quasi tutti ordinati, le nostre biblioteche anche. Ma tutto questo non deve rimanere lettera morta. A cosa possono servire? Dovremmo orientarci verso la costituzione di biblioteche specializzate, verso ricerche di punta come la produzione di bibliografie tematiche che ci vengono spesso richieste. Nulla ci è più negato con internet, ma è necessaria la disponibilità delle persone, delle menti umane che davanti al computer creano il sapere e poi lo vanno a diffondere. Socrate lo faceva con la sola parola, Mazzini con la parola e lo scritto. Oggi possiamo accedere da casa a libri e documenti quasi all'infinito. Diamoci alla storia, diamoci alle carte. Col voto ardente di non darci mai più alle armi e di riuscire a mantenere in un mondo che cambia vorticosamente, accese e diffuse ovunque le luci della nostra bella civiltà.

E' chiaro però che con il tema del volontariato garibaldino e della storia del Risorgimento non siamo più in un settore a noi riservato, come è stato lo studio della Divisione "Garibaldi". Ormai ci tocca navigare in mare aperto e collaborare, per quanto ci sia richiesto, con altre istituzioni, dando il nostro apporto come relatori e organizzatori. Dobbiamo anche avere per quanto possibile la collaborazione di studiosi dell'Università che sono garanzia di una attività di alto livello. Ma va comunque tenuta ben separata l'attività di divulgazione che necessita di una presenza capillare sul territorio e l'attività di istituzioni come l'Università alle quali possiamo chiedere un supporto a coronamento dei nostri sforzi per produrre lavori degni del nostro e del loro logo.

Tra queste istituzioni vi è il Ministero della Difesa. Il 2 aprile scorso, un incontro tra una delegazione guidata dal Generale Maurizio Cantiello, vice capo di Gabinetto della Ministra della Difesa, e la Confederazione delle Associazioni combattentistiche e partigiane della quale siamo parte, ci ha consentito di esporre il nostro percorso di mutazione verso un ruolo di cultori della memoria. E' stato chiaramente richiesto alle nostre associazioni di venire incontro al Ministero, con la presenza alle cerimonie indette in occasione delle ricorrenze istituzionali, e su questo punto non possiamo presentarci ridotti a pochi bravi volenterosi, specialmente a Roma. Ricordiamoci il bel canto dei partigiani: se uno cade un altro si alza. Dobbiamo fare altrettanto ed accrescere persino le fila, se vogliamo avere un ruolo riconosciuto. I temi dei nostri lavori devono poi adeguarsi alle richieste del Ministero, e anche per questo dobbiamo offrire risposte qualificate. Le nostre attività tradizionali, stampa e siti compresi, dobbiamo assicurarle in autonomia economica, anche attraverso progetti per la cura degli archivi e delle biblioteche. Assicurarsi collaborazioni con enti esterni ma affini, allargare il nostro raggio di presenza nelle manifestazioni di associazioni e di enti amici, questa deve essere la nostra meta.

Facciamo fruttare ulteriormente i nostri musei e le nostre biblioteche come sedi di studio e d'incontro. Il museo di Asti deve uscire idealmente dalle sue mura, come ha fatto con le pubblicazioni dei nostri giovani specialisti. I cimeli di Firenze e di Roma dovrebbero avere un loro catalogo, da pubblicare e poi dar luogo a presentazioni. Il museo di Riofreddo sta lavorando per completare quello di Roma, essendo ambedue costituiti da cimeli dei Garibaldi, e per dar luogo ad incontri e pubblicazioni degli archivi. Questo è il nuovo corso, sul quale dobbiamo riflettere e agire.

Annita Garibaldi Jallet

UNA COMPOSIZIONE COLLETTIVA PER L'INNO DI MAMELI

“L’Inno di Mameli riassume nel nome di chi ne ha scritto le parole tutt’una parentela risorgimentale, da Michele Novaro a Stefano Canzio, valorosa stirpe di genovesi”. Nella sua prefazione al volume “Chi in sette ti partio tradì l’idea di Dio” di Francesco Sanvitale, Annita Garibaldi Jallet ben riassume il contesto ed il contributo di quello che, nato come “Canto degli Italiani”, sarebbe diventato “l’Inno di Mameli”, oppure “Fratelli d’Italia”, e che avrebbe accompagnato la nostra nazione durante tutta la sua storia unitaria.

Eppure da un’indagine condotta dall’Università “Ca’ Foscari” di Venezia, su un campione di 200 persone (tutte italiane), il 94,5 per cento ha dimostrato di essere in grado di riprodurre (magari non proprio in maniera intonata) la musica del nostro inno, mentre soltanto il 73 per cento ha dimostrato di conoscerne le parole. Sorprendente? Direi di no: chi scrive ha iniziato a ripetere lo stesso esperimento su un campione di belgi, con numeri che finora si rivelano disastrosi. Diciamo che, dopo un inizio repubblicano in sordina, dopo l’azione del presidente Ciampi (aiutato da Bruno Vespa), quasi tutti gli italiani conoscono l’inno nazionale, e lo identificano come “Inno di Mameli”. Ma dimostrano di non conoscerne perfettamente le parole, e quasi il 50 per cento ne attribuisce la musica a Mameli stesso. Ma la musica invece, è conosciuta quasi da tutti.

E se dobbiamo attribuire a qualcuno il merito di questa “statistica”, questo qualcuno non può che essere il compositore dell’inno: Michele Novaro. Genovese e mazziniano come Mameli, fu musicista poliedrico: ottimo cantante, lavorò presso il Teatro Regio di Torino come maestro dei cori. Nel 1847 musicò di getto “Il Canto degli Italiani”, prima di tornare a Genova per aprire una scuola di musica popolare (gratuita) e morire nel 1885 in povertà. La poca fama di cui godette in vita si rileva anche dall’incertezza rispetto all’anno di nascita (1818, 1819, 1822, 1823) che varia a seconda della fonte. Negli ultimi anni è in corso una riscoperta del compositore, grazie anche all’ottima diffusione del “Concorso Michele

Novaro”, organizzato dall’associazione Mendelssohn, che ha visto la partecipazione di grandissimi musicisti italiani.

Senza volerci divulgare sulla vita del compositore, vogliamo proporre un’iniziativa per farci affezionare al nostro Michele: *Camicia Rossa* in collaborazione con l’associazione “Amici Della Musica – Guido Albanese” di Ortona (Chieti), vuole lanciare, da queste pagine, un appello a tutti i musicisti italiani a scrivere una variazione sull’inno musicato da Novaro. Libertà massima è lasciata al compositore, con il solo vincolo dell’organico: la variazione dev’essere per un pianoforte (a due oppure quattro mani). Tutte le variazioni saranno eseguite durante il Music Day, che si tiene ad Ortona il 12 agosto di ogni anno. Si tratterà di un’opera col-

INNO ITALIANO

Musica di Michele Novaro
Trascrizione di Marco Reghezza

Dep. SIAE - Roma

2

INNO ITALIANO
trascrizione di
Marco Reghezza

Dep. SIAE - Roma

lettiva in continuo divenire, e ci aspettiamo di ricevere variazioni negli anni futuri. Queste variazioni potranno confluire poi in una pubblicazione. Preghiamo i lettori di dare la massima diffusione a questo “appello”. Per qualsiasi informazione, si prega di contattare l’Associazione Amici Della Musica - Guido Albanese” all’indirizzo amicidellamusicortona@gmail.com. Come fonte di ispirazione, pubblichiamo in questa pagina quello che sarà il primo brano della raccolta: l’Inno di Novaro nella versione pianistica di Marco Reghezza, vincitore del primo concorso di composizione “Carlo Sanvitale”, che si svolge ad Ortona insieme al Music Day.

Giacomo Di Tollo

GIUSEPPE GARIBALDI E IL MITO DELLA CAPITALE D'ITALIA

di Silvio Pozzani

Il culto garibaldino di Roma deve probabilmente la sua origine alla passione dei primi tempi nizzardi e dei pochi elementari studi dell'Eroe, fra i quali la storia antica - quella romana in particolare - occupava, a suo dire, un posto d'onore (1).

Questa sua passione infantile ricevette ulteriore alimento dalla visita della Città Eterna che egli, adolescente (era nato nel 1807), effettuò nel 1825, in compagnia del padre Domenico: non la Città Pontificia, nell'Anno Giubilare, lo impressionò, ma le vestigia della passata grandezza, da lui poi ritenute pegno di quella di una futura Italia risorta: "La Roma ch'io scorgeva nel mio giovanile intendimento, era la Roma dell'avvenire, Roma di cui giammai ho disperato, naufrago, moribondo, relegato nel fondo delle foreste americane! La Roma dell'idea rigeneratrice d'un gran popolo! Idea dominatrice di quanto potevano ispirare il presente e il passato, siccome dell'intera mia vita... Infine Roma per me è l'Italia... Roma è il simbolo dell'Italia una, sotto qualunque forma voi la vogliate." (2)

Garibaldi, stando a quanto egli stesso dichiara, nelle "Memorie" così scriveva dell'Urbe nel 1849, quando era a Roma, come Comandante militare, ma anche come rappresentante eletto all'Assemblea Costituente, da cui, il 9 febbraio 1849, doveva scaturire la *Repubblica Romana*; in quell'occasione, il suo pensiero corse all'antica: "Ora assistevo alla rinascita del gigante delle Repubbliche, la romana! Sul teatro delle maggiori grandezze del mondo! Nell'Urbe! Quivi, liberamente, nell'aula stessa dove si adunavano i vecchi tribuni della Roma dei Grandi, eravamo adunati noi, non indegni forse degli antichi padri nostri, se presieduti dal genio ch'essi ebbero la fortuna di conoscere ed acclamare sommo! E la fatidica voce di Repubblica risonava nell'augusto recinto, come nel dì che ne furono cacciati i re per sempre!"

Oltre ai ricordi classici, sull'animo del Nizzardo agiva il culto di Roma alimentato da Giuseppe Mazzini, nelle cui idealità aveva avuto forma e sviluppo l'educazione politica di Garibaldi, dall'affiliazione alla *Giovine Italia* nel 1833, all'esilio sudamericano, da cui l'Eroe aveva fatto precipitosamente ritorno al primo annunzio delle rivoluzioni del 1848 (3).

Nel pensiero di Mazzini, Roma aveva assunto l'altezza di universale ispiratrice di una nuova era, questa volta nel segno della democrazia e del progresso: dopo la *Roma dei Cesari* e quella *dei Papi*, la *Roma del Popolo*, che l'Umanità intera avrebbe riconosciuto come maestra (4).

Così il Grande Italiano rievocava il suo ingresso nell'Urbe nel 1849: "Roma era il sogno de' miei giovani anni, l'idea-madre nel concetto della mente, la religione dell'anima, e v'entrai, la sera, a piedi, sui primi del marzo, trepido e quasi adorando. Per me, Roma era - ed è tuttavia malgrado le vergogne dell'oggi - il Tempio dell'Umanità; da Roma uscirà quando che sia la trasformazione religiosa che darà, per la terza volta, unità morale all'Europa....E non di meno trasalii, varcando la Porta del Popolo, d'una scossa quasi elettrica, d'un getto di nuova vita. Io non vedrò più Roma, ma la ricorderò, morendo, tra un pensiero a Dio e uno alla persona più cara e parmi che le mie ossa ovunque il caso farà che giacciano, trasaliranno, come io allora, il giorno in cui una bandiera di repubblica s'innalzerà, pegno dell'unità della patria italiana, sul Campidoglio e sul Vaticano". (5)

Altrove il tono con cui l'Esule magnificava Roma raggiungeva vertici biblici; come nel 1859, in uno suo scritto famoso, rivolto ai giovani d'Italia: "Venite meco. Seguitemi dove comincia la vasta campagna che fu, or sono tredici secoli il convegno delle razze umane, perch'io vi ricordi dove batte il core d'Italia.

Là scesero Goti, Ostrogoti, Eruli, Longobardi, ed altri infiniti, barbari o quasi, a ricevere inconsci la consacrazione della civiltà prima di riporsi in viaggio per le diverse contrade d'Europa; e la polve che il viandante scote da' suoi calzari è polve di popoli... Piegate il ginocchio e adorate: là batte il core d'Italia: là posa eternamente ROMA. (6)

Questa idea mazziniana di Roma aveva avuto spazio per affermarsi con la *Giovine Italia* (1831), non solo nell'ambiente degli affiliati e dei simpatizzanti, ma anche in quello degli esuli; anche in Sudamerica, dove Garibaldi era riparato dopo il fallito tentativo di far sollevare Genova, in concomitanza con la progettata invasione della Savoia (1834), condannato per questo



Il monumento a Garibaldi di Anghiari (Arezzo) con scritto sul basamento "Roma o morte"

a morte in contumacia. (7)

Il 1848 lo sorprese – abbiamo detto – a Montevideo, a capo di una *Legione Italiana* che si era già distinta per valore, in più occasioni, nella difesa della capitale dell'Uruguay dall'assedio delle forze argentine.

Le “primavera dei popoli” sollecitò il suo ritorno in Italia ed egli, partito in aprile su un brigantino, ribattezzato *Speranza*, accompagnato da 63 Legionari, poté sbarcare a Nizza, nel mese di giugno del 1848 (8).

Da dove mosse, con i suoi, ad offrire, personalmente, a Riverbella (Mantova), il suo concorso al Re Carlo Alberto, sceso in campo contro gli Austriaci, ma ancora diffidente di chi aveva fatto condannare a morte nel 1834.

Sentendosi respinto, Garibaldi mise a disposizione se stesso e i suoi fidi del *Governo Provvisorio* di Lombardia e, da Milano, con il grado di Generale, al comando di una colonna, si portò a Bergamo, a protezione di Brescia; la sconfitta piemontese a Custoza (23-25 luglio 1848), seguita dal ritorno austriaco a Milano (6 agosto) e dall'armistizio di Salasco (4 agosto), con cui Carlo Alberto si ritirava dalla guerra, lo costrinsero a sconfinare temporaneamente in territorio sardo; da qui però uscì alla testa dei suoi volontari, tenendo il campo, nella zona del Lago Maggiore, impegnando ingenti forze austriache e riuscendo vincitore a Luino (15 agosto) e a Morazzone (26 agosto), dove riuscì a disimpegnarsi e a ritirarsi infine oltre il confine elvetico (9).

Tornato a Nizza, nell'autunno 1848 chiamò di nuovo a raccolta i reduci di Montevideo, progettando uno sbarco in Sicilia, che ancora resisteva al Borbone spergiuro e prevalente nel resto del Regno; infine, da Genova, egli e i suoi uomini presero terra a Livorno (25 ottobre); di lì a Firenze (3 novembre), dove il Generale arringò la folla, chiamando alle armi gli italiani contro i tiranni stranieri e domestici e passando quindi in Romagna, inizialmente ostacolato dal Governo Costituzionale dello Stato Romano, ma poi libero di muovere, dopo la fuga del Pontefice dall'Urbe, con le sue forze, ormai consistenti, al servizio del nuovo potere democratico (già dal 20 novembre).

Quella che era ormai la *Legione Italiana* (1264 uomini alla fine) arrivava a Macerata, il 10 dicembre, dove Garibaldi era eletto deputato, il 21 gennaio 1849, alle elezioni dell'*Assemblea Costituente Romana*, le uniche a suffragio universale di tutto il Risorgimento, convocata per dare una nuova forma costituzionale all'ex Stato Pontificio.

Ne risultò, il 9 febbraio 1849, la *Repubblica Romana*, unitamente a un *Decreto Fondamentale*, in quattro articoli che proclamavano la decadenza del governo temporale del Papa, le garanzie (“guarentigie”) dell'indipendenza del potere spirituale pontificale, la forma di “democrazia pura” del governo dello Stato, le relazioni “con il resto d'Italia” dettate dalla “nazionalità comune”. (10)

Fra i deputati che, già il 5 febbraio, si erano riuniti in Campidoglio, Garibaldi era stato fra i più fervidi sostenitori della scelta repubblicana: “i discendenti degli antichi Romani, i Romani di oggi, forse non sono capaci di essere repubblicani? Dopo che in questo recinto ha risuonato presso qualcuno acre la parola Repubblica, io ripeto: Viva la Repubblica!”; questo nel discorso da lui pronunciato.

Ma la neonata Repubblica non aveva molte speranze di durare: Austria, Francia, Spagna, Regno delle Due Sicilie avevano positivamente accolto l'appello di restaurazione del suo trono temporale, diramato da Gaeta da Pio IX, ospite del Re Borbone; tanto che l'Assemblea romana aveva, il 29 marzo 1849, decretato di incaricare del governo straordinario dello Stato un Triumvirato nelle persone di Giuseppe Mazzini, Aurelio Saffi, Carlo Armellini.

Garibaldi si compiaceva con il “Fratello Mazzini” scrivendogli, il 3 aprile da Rieti: “Sorreggavi la Provvidenza nella brillante ma ardua carriera, e possiate fare tutto ciò che sente l'anima vostra a beneficio del nostro paese”; ma la situazione era aggravata dalla ulteriore e definitiva sconfitta di Carlo Alberto a Novara (23 marzo 1849) e dallo sbarco di un Corpo di truppe francesi, al comando del Generale Oudinot, a Civitavecchia (25 aprile 1849). (11)

Il 26 aprile, l'Assemblea decise di resistere al proditorio attacco francese; il Triumvirato ne dava così notizia al popolo: “Noi resisteremo, perché l'indipendenza non può perdersi neppure per un giorno da un popolo senza suicidio – perché abbiamo cento volte giurato difenderci da ogni offesa interna ed esterna...perché abbiamo in custodia l'onore italiano; - perché siamo in Roma, nella città delle grandi memorie e delle grandi speranze.”(12)

Incombendo la minaccia francese, anche la *Legione Italiana* mosse verso la capitale: da Rieti, dove si era spostata, ad Anagni, a Roma, dove Garibaldi entrò, alla testa dei suoi, Generale di Brigata della Repubblica, entusiasticamente accolto, il 28 aprile 1849.

Lo scontro con i Francesi si verificò il 30 aprile, nei pressi del Vaticano, sotto le mura dell'Urbe: gli assalitori, convinti che non avrebbero incontrato alcuna opposizione, si scontrarono con un'accanita resistenza e furono alla fine travolti dall'impeto dei garibaldini lasciando indietro morti, feriti e prigionieri.

Il Governo francese accettò una sospensione d'armi ed entrò in trattative diplomatiche con il Triumvirato, consentendo così all'Esercito romano di uscire, la notte del 5 maggio da Roma, per affrontare le truppe borboniche che si andavano avvicinando e che vennero battute da Garibaldi, il 9 maggio, a Palestrina, il 19, a Velletri; solo un ordine del Triumvirato, preoccupato dalla minaccia francese, trattenne il Nizzardo, all'inseguimento dei borbonici, dal penetrare in profondità nel territorio del Regno meridionale, chiamando all'insurrezione le popolazioni, come aveva iniziato a fare (13).

Audaci e ambiziosi i disegni strategici di Garibaldi, non solo per l'Italia meridionale, ma anche per i confini settentrionali della Repubblica, che egli avrebbe voluto investire militarmente, contrastando gli Austriaci che, superate le resistenze di Livorno e di Bologna, dilagavano, mettendo Ancona sotto assedio; ciò avrebbe però comportato distrarre forze importanti dalla Capitale, con la minaccia francese incombente e l'importanza che lo Stato repubblicano le attribuiva come simbolo primario; di qui i contrasti che ne derivarono, con il Triumvirato e con Mazzini stesso.

Ma, diplomaticamente isolata, la Repubblica Romana aveva i giorni contati.

L'Oudinot, infatti, ricevuti consistenti rinforzi, sconfessò gli accordi precedentemente conclusi, denunciò la tregua e fece attaccare proditoriamente, la notte fra il 2 e 3 giugno (con un giorno di anticipo), le posizioni dominanti di Villa Panfilii, Villa Corsini e Villa Valentini, sorprendendone e sopraffaccendone i difensori.

Vanamente, dalle prime luci del mattino al calar della notte del 3 giugno, Garibaldi lanciò all'assalto i reparti a sua disposizione per riconquistare la posizione chiave di Villa Corsini, occupandola e prendendola più volte, con gravissime perdite. Alla fine, però, la Villa rimase ai Francesi e questo segnò per la Repubblica Romana l'inizio della fine.

Dal 4 al 29 giugno, infatti, lentamente, ma inesorabilmente, i Francesi procedettero al consolidamento delle posizioni dominanti espuguate, accanitamente, ma inutilmente contese dagli uomini di Garibaldi (14).

Alla fine, il nemico si era saldamente attestato e dominava l'Urbe. Allora l'Assemblea Costituente romana, scartando la proposta di Mazzini (e di Garibaldi) di uscire dalla città con il Governo e l'Esercito al completo, per portare altrove la guerra ai nemici d'Italia, fu posta di fronte all'alternativa: resistere a oltranza, dietro le barricate, o arrendersi.

Si scelse la resa, il 1° di luglio 1849 e i Francesi entrarono in città il 3 luglio; ma non poterono impedire che in Campidoglio venisse solennemente proclamata dall'Assemblea, la *Costituzione* della Repubblica.

Mazzini, supremo reggitore delle sorti della Repubblica, ritornò qual era stato poco prima, esule e prosritto; così, tanti altri, come lui. Garibaldi, invece, non volle arrendersi, convinto di poter continuare a battersi, per l'Urbe come aveva già detto, intervenendo all'Assemblea il 30 giugno 1849: "Ovunque noi saremo, sarà Roma".

Così il 2 luglio, sull'ora di mezzogiorno, diede appuntamento, a quanti intendevano seguirlo, in Piazza San Pietro; ai combattenti e ai cittadini là convenuti, così si rivolse: "La fortuna che oggi ci tradì, ci arriderà domani. Io esco da Roma. Chi vuol continuare la guerra contro lo straniero, venga con me. Io non offro né paga, né quartieri, né provvigioni; io offro fame, sete, marcie forzate, battaglie e morte. Chi ha il nome d'Italia non sulle labbra soltanto, ma nel cuore, mi segua."

Circa 4.500 uomini uscirono con lui, da Piazza San Giovanni, quella sera stessa, condividendo la speranza di percorrere contrade solidali nel combattere gli stranieri e i sovrani restaurati.

La caduta delle illusioni garibaldine coincise con una vera e propria ritirata attraverso il Lazio, l'Umbria, la Romagna, le Marche, incalzata da quattro eserciti nemici, fino a San Marino, dove il Generale sciolse quanto rimaneva della sua Legione.

Le vicende successive sembrano incredibili: dal Monte Titano a Cesenatico, con un pugno di fedelissimi; naufragio nelle Valli di Comacchio, nel tentativo di raggiungere Venezia, che ancora resisteva all'assedio e al blocco austriaco; morte della sua inseparabile Anita, nei pressi di Ravenna e successivo "salvamento" dell'Eroe da parte della "trafila" di Romagna e dei patrioti di Toscana, fino alle coste della Maremma; di qui ai primi di settembre 1849, per mare, in Liguria, nei confini del Regno Sardo, salvo, ma alla vigilia di un secondo esilio dall'Italia, tappa non ultima della sua leggendaria esistenza (15). □

1 S. POZZANI, La passione di Garibaldi per la storia antica, in "Camicia Rossa" Periodico dell'ANVRG, Firenze, a. XXXVI – n. 3, ag. – dic. 2016, pp. 10-12.

2 G. GARIBALDI, Memorie autobiografiche, a c. di G. SPADOLINI, Firenze, Giunti reprint [ma Firenze, 1920], 1982, p. 11.

3 G. TRAMAROLLO, Garibaldi e la "Giovine Italia", in AA.VV., Giuseppe Garibaldi 1882-1982, inserto al n. 2/3/1982 de "Il Pensiero Mazziniano", pp. 3-6.

4 G. MAZZINI, Dal Discorso all'Assemblea Costituente Romana del 6 marzo 1849, in Scritti Editi e Inediti – Edizione Nazionale, (d'ora in poi SEN), Imola, Galeati, 1925, vol. XLI, Politica vol. XV, pp. 7-8.

5 G. MAZZINI, Note autobiografiche, a c. di M. MENGHINI, Firenze, Le Monnier, 1943, p. 305.

6 G. MAZZINI, Ai giovani d'Italia (1859), SEN, Imola, Galeati, 1933, vol. LXIV, Pol. Vol. XXII, p. 180.

7 M. MILANI, Giuseppe Garibaldi. Biografia critica, Milano, Mursia, 1982, pp. 15-24.

8 G. SACERDOTE, La vita di Giuseppe Garibaldi, Milano, Rizzoli, 1933, p. 368.

9 Cfr., più recentemente, sull'argomento, S. POZZANI, Garibaldi nel 1848, in "Camicia Rossa", cit., a. XVII, n.1, feb.- apr. 1998, pp. 6-7.

10 G. LETI, La rivoluzione e la Repubblica Romana (1848-1849), Milano, Vallardi, 1913, pp. 150-152.

11 Su tutte le operazioni militari, imprescindibilmente, cfr. P. PIERI, Storia militare del Risorgimento. Guerre e insurrezioni, Torino, Einaudi, 1962, III edizione, pp. 415-447.

12 Sulla vicenda della *Repubblica Romana*, recentissimamente, cfr. G. MONSAGRATI, Roma senza il Papa. La Repubblica Romana del 1849, Bari, Laterza, 2014.

13 C. SPELLANZON – E. DI NOLFO, Storia del Risorgimento e dell'Unità d'Italia, Milano, Rizzoli, vol. VII, 1960, pp. 462-466.

14 Cfr., più recentemente, A. SCIROCCO, Garibaldi. Battaglie, amori, ideali di un cittadino del mondo, Bari, Laterza, 2001, pp. 162-165.

15 Cfr., più recentemente, sull'argomento M. MARI, 1849. Il passaggio di Garibaldi in Romagna da San Marino agli Appennini, Ravenna, Società Conservatrice del Capanno Garibaldi, 2007.

LE “CONCERTAZIONI” FRA VITTORIO EMANUELE II E MAZZINI

di Giovanni Zannini

Francesco Bertolini (1836-1909) storico, professore di storia all'Università di Bologna, nel suo imponente volume (ben 827 pagine) “Risorgimento Italiano” (Ed. F.lli Treves – Milano - 1899) che copre il periodo che va dall'inizio delle “Restaurazioni” (1815) fino alla liberazione di Roma (1870), scrive di un tentativo di accordo avvenuto nel 1864 fra Vittorio Emanuele II e Mazzini per la liberazione di Venezia e del Veneto.

Notizia innegabilmente sorprendente e poco nota, che l'autore trae dal libro “Politica segreta italiana” con il quale nel 1880 l'editore Roux di Torino rese noti documenti dai quali emergeva che “il Re d'Italia non isdegnasse valersi della popolarità e dell'influenza di Giuseppe Mazzini per ottenere la liberazione della Venezia; e il Mazzini, pur di addivenire al realizzazione del suo pensiero sommo, la unificazione della patria italiana, non isdegnasse, dal canto suo di accettare la cooperazione di un Re”.

Le trattative, secondo Roux non avvennero direttamente fra il re e Mazzini, avvenimento clamoroso che sarebbe stato difficile tenere segreto, ma per interposta persona: “un ingegnere Muller, agente mazziniano, e un avvocato G. Pastore, persona di fiducia del Re”.

Esse miravano a concertare un moto insurrezionale provocato da Mazzini nel Veneto che avrebbe giustificato un intervento del Regno d'Italia in soccorso degli insorti.

Ed a conferma della notizia, Roux pubblica una nota autografa 3 marzo 1864 del re al Muller, che fa riferimento alle trattative in corso allorché afferma che “...sono disposto a concertare come si chiede, ma assumendo io e il mio Governo, quando si avrà ombra di possibilità, il glorioso mandato dell'opera finale della patria nostra.... ma guai a tutti noi se non sappiamo ben farlo abbandonandoci ad impetuose, intempestive frenesie...”. Ossia d'accordo a “concertare” con Mazzini, ma deciderò io, e alla larga da sue eventuali mattane.

Ed alla teoria del tentato complotto Vittorio Emanuele/Mazzini per la liberazione del Veneto, Francesco Bertolini aggiunge un'ulteriore prova.

Egli riferisce infatti che Enrico Tavallini, biografo di Giovanni Lanza, afferma che dalle sue poche carte emerge che “Vittorio Emanuele si compiacesse di fare

il cospiratore” e che, “caduto il Ministero Minghetti e succedutogli quello La Marmora, Lanza trovò già avviata una corrispondenza con alcuni emigrati stranieri da cui risultava di intimi accordi e di sussidi dati per l'organizzazione di parecchi comitati (evidentemente di ispirazione mazziniana – n.d.a.) che si andavano

provvedendo d'armi e preparavano una insurrezione la quale ad un ordine del governo italiano doveva scoppiare in alcuni stati e nel Veneto. Lanza continuò quell'opera e la favorì di consigli e di danaro contenendola nei limiti di ordinata preparazione.... Ma dopo il ritiro del Lanza pare che i successori di lui (Natoli e Chiaves) non abbiano più coltivato alacramente quel disegno; e La Marmora, com'ebbe stretto alleanza con la Prussia, disdegnò tutti gli altri elementi di forza (moti di popolo e insurrezioni mazziniane – n.d.a.) che non fossero quelli dell'esercito”.

Quanto alle “concertazioni” tra Vittorio Emanuele e Mazzini - conclude Francesco Bertolini - dopo essere state condotte per oltre un anno, senza alcun risultato, furono bruscamente spezzate per il fatto della “Convenzione di settembre”.

Evidentemente Mazzini, sdegnato, non volle avere più nulla a che fare con Vittorio Emanuele reo di aver sottoscritto il 15 settembre 1864 con Napoleone III una Convenzione con la quale da una parte la Francia s'impegnava a ritirare le sue truppe a protezione dello Stato Pontificio, ma dall'altra l'Italia prometteva di trasferire la propria capitale da Torino a Firenze, con ciò dimostrando il proprio disinteresse per Roma capitale, il sogno che Mazzini coltivò per tutta la vita. □



I “padri della Patria” in una copertina della Domenica del Corriere del 1961 (corriere.it)

AI LETTORI

Il modo più semplice per ricevere e sostenere Camicia Rossa è associarsi all'ANVRG e versare alla propria sezione la quota sociale annua che comprende l'invio della rivista e dei “Quaderni”.

Soci e lettori possono altresì partecipare – ciascuno secondo le proprie possibilità - alla sottoscrizione permanente utilizzando il bollettino di c/c postale prestampato oppure effettuando un bonifico postale col Codice IBAN IT68S0760102800000010420529.

Garibaldino, giornalista, deputato

MICHELE ROMAGNOLI

di Donato D'Urso

Mazziniano, garibaldino, avvocato, deputato, giornalista e banchiere, Michele Romagnoli nacque in Alessandria il 26 agosto 1826 da Paolo e Maddalena Pedemonte. Apparteneva a famiglia che fu in prima fila nelle lotte risorgimentali: gli zii parteciparono ai fatti del 1821 e del 1833, subendo carcere ed esilio. Michele studiò in un collegio di Savona e poi a Genova, laureandosi in giurisprudenza nel 1847.

Appena diciassettenne aderì alla Giovine Italia e fu caro a Giuseppe Mazzini che gli affidò incarichi fiduciari anche all'estero. Dopo la fallita insurrezione milanese del 6 febbraio 1853, Romagnoli fece parte del collegio di difesa di Mazzini in uno dei processi aperti a carico dell'esule ligure.

Nel 1855 Romagnoli fu deportato in America dalle autorità piemontesi, a causa delle sue convinzioni repubblicane e perciò 'sovversive'. L'esilio forzato di persone politicamente sospette, a cui non si potevano addebitare condotte meritevoli del carcere, fu prassi degli stati italiani preunitari e s'accompagnò al più conosciuto fenomeno dell'esilio volontario. I governi del regno delle Due Sicilie, dello stato pontificio, del regno di Sardegna si comportarono allo stesso modo, deportando gli indesiderabili verso l'America del Nord e del Sud e persino l'Australia. Naturalmente, ciò avveniva col consenso dei paesi di destinazione, che non s'opponavano all'arrivo di persone in genere alfabetizzate e con un'arte o professione. Talvolta le partenze forzate riguardavano gruppi, altre volte singoli individui. In ogni caso, poiché non si trattava di galeotti destinati a colonie penali, gli interessati, una volta sbarcati, non erano soggetti a particolari restrizioni e, se avevano risorse economiche, potevano muoversi liberamente, anche per tentare di rientrare in patria.

Le deportazioni rispondevano a esigenze di sicurezza interna ma anche di salvaguardia delle relazioni internazionali, ad esempio di 'buon vicinato' tra il piccolo Piemonte e la grande Austria. Così fu dopo la citata rivolta milanese del 1853, che provocò una crisi grave nei rapporti tra i due governi e indusse Cavour ad adottare all'interno misure di rigore.

Quando Romagnoli decise di rientrare in Europa, visse per qualche tempo a Parigi, dove s'accompagnò a Francesco Crispi come lui esule repubblicano. Autorizzato a tornare nel regno di Sardegna, s'impegnò prima del 1860 in attività politica alla luce del sole, come membro delle commissioni direttive elette in vari congressi delle società operaie (il primo in assoluto si tenne ad Asti nel 1853).

Nel 1859 Romagnoli corse ad arruolarsi volontario con Garibaldi nei Cacciatori delle Alpi e combatté a San Fermo e Varese.

L'anno dopo, col grado di capitano, s'imbarcò per la Sicilia con la spedizione Medici. I tre vapori francesi destinati a trasportare i rinforzi per Garibaldi furono formalmente acquistati da William Theodore De Rohan,

veterano della marina americana fedele alla causa garibaldina. Le navi furono ribattezzate e divennero Washington, Oregon e Franklin. Le prime due salparono da Genova-Cornigliano prima dell'alba del 10 giugno 1860, al comando di Giacomo Medici e Vincenzo Caldesi, con a bordo circa 2500 uomini. Sempre il 10 giugno ma partendo da un porto toscano salpò la terza nave, con 800 volontari guidati da Vincenzo Malenchini.

La spedizione Medici, che recò in Sicilia anche i rinomati fucili Enfield, doveva essere ancora più consistente, poiché comprendeva anche il rimorchiatore Utile (reduce da un primo fortunato trasporto, quello della cosiddetta 'retroguardia dei Mille' con Carmelo Agnetta) e il clipper Charles and Jane, ma al largo della Corsica le due imbarcazioni furono intercettate da una nave da guerra napoletana e costrette a dirigersi a Gaeta. Lì rimasero sino al 30 giugno, venendo infine rilasciate per intervento delle autorità diplomatiche statunitensi e sarde.

Washington e Oregon raggiunsero dopo poco più d'una settimana Castellammare del Golfo a una cinquantina di chilometri a ovest di Palermo, mentre i volontari di Malenchini sbarcarono direttamente nel capoluogo siciliano.

Romagnoli aveva un distinto curriculum legale e perciò fu destinato alla magistratura militare. In seguito divenne segretario di Antonio Mordini, prodittatore in Sicilia dal settembre al dicembre 1860.

Mordini sostituì nel delicato incarico Agostino Depretis e gestì la delicata fase del plebiscito. Toscano di Barga, s'era distinto come combattente nella prima guerra d'indipendenza e, al momento della nomina a prodittatore, era tenente colonnello e revisore generale dei conti dell'esercito garibaldino. Apparteneva al partito d'azione, ma era anche deputato al parlamento di Torino, aveva votato per l'annessione della Toscana al regno di Sardegna e nel 1860 non sosteneva più posizioni repubblicane. La nomina voluta da Garibaldi non piacque a Cavour per i precedenti politici di Mordini che, però, era ormai 'allineato' tanto che negli anni successivi fu prefetto, ministro, senatore del Regno.

Il discusso plebiscito, di cui c'è viva descrizione ne *Il gattopardo*, si svolse 21 ottobre 1860 e l'esito, sic stantibus rebus, era scontato: 432.053 voti a favore della scelta unitaria, 667 contro.

Conclusa l'esperienza nel Meridione, Romagnoli trovò impiego come segretario della Camera di commercio ed arti di Alessandria appena istituita. Lasciò l'incarico dopo meno di un biennio e tentò l'avventura politica nazionale, con la candidatura a deputato nel collegio di Tortona. Nel 1865 fu sconfitto in due tornate successive dai fratelli Rattazzi, Urbano e Giacomo. Invece, riuscì eletto nel febbraio 1866 battendo al ballottaggio proprio Giacomo Rattazzi. Alla Camera scelse di sedere a sinistra, atto significativo tenuto conto che all'epoca non c'era organizzazione partitica e vincolo di appartenen-

za, tanto che i parlamentari si usava distinguerli semplicemente tra ministeriali e anti-ministeriali.

La convalida dell'elezione di Romagnoli fu contrastata (egli aveva vinto con soli 23 voti di scarto). La Camera dei deputati valutò una serie di esposti che facevano riferimento a presunte irregolarità nelle operazioni di voto (che allora si svolgevano in forme molto semplici e assai meno 'garantiste' rispetto a oggi), ma denunciavano anche fatti illeciti, come il versamento o la promessa di somme di denaro per indurre singoli elettori a votare Romagnoli (quello che chiamiamo 'voto di scambio' non è una prerogativa del nostro tempo). La Camera alla fine convalidò l'elezione, ma pochi mesi dopo l'assemblea fu sciolta e si tornò a votare per volontà del capo del governo Ricasoli, che sperava di rafforzare la sua maggioranza parlamentare. Nel marzo 1867 Michele Romagnoli, battuto da Diodato Leardi, perse il seggio di Tortona, nonostante Garibaldi avesse apertamente appoggiato la sua candidatura.

Il Nostro concentrò il suo impegno nella politica locale e fece parte del consiglio provinciale per circa un ventennio. Nel 1869 Mazzini gli scrisse una lettera affettuosa che iniziava con le parole: «Fratello, mi ricordate? Io vi ricordo e malgrado la lunga interruzione delle nostre relazioni, non dubito di voi. Siete di quei che non mutano». Effettivamente, Romagnoli non cambiò mai casacca.

Anticlericale accanito, capo riconosciuto dell'opposizione a Tortona, fu direttore e proprietario del giornale "La Scrivia" sul quale condusse vivaci battaglie contro i moderati. Era esponente di primo piano della locale società operaia e per questo un documento riservato della prefettura, risalente al 1877 e comprendente l'elenco dei repubblicani più influenti, lo giudicò «capace di promuovere sommosse ed agitazioni contro il Governo». Ovviamente, Romagnoli era oggetto di vigilanza da parte della polizia.

Nel 1874 insieme col marchese Pietro Frascaroli fondò la Banca dei piccoli prestiti e cassa di risparmio delle società operaie riunite del circondario di Tortona. La cosiddetta 'banca degli operai' resistette una ventina d'anni e iniziò l'attività con capitale sociale di 600.000 lire diviso in trentamila azioni. Tale istituto di credito rivaleggiò, anche come centro di potere locale, con la Banca popolare, che era invece emanazione dei politici di parte moderata.

La lotta politica fu condotta da Romagnoli con coerenza e determinazione, sempre su posizioni di minoranza. Quando si spense in tarda età il 9 febbraio 1910, fu ricordato così dalla stampa di sinistra: «Il popolo lavoratore ama questi patrioti che furono sempre ribelli. Il partito socialista non dimentica che l'avv. Romagnoli, sebbene non socialista, ha sempre seguito con la massima simpatia il nostro partito e gli fu sempre prodigo di aiuti. Chi non ricorda l'avv. Romagnoli difensore nostro durante le persecuzioni crispine, per quanto a Crispi fosse legato da antica amicizia. Chi non sa del contributo finanziario che ci diede sempre spontaneamente per le nostre pubblicazioni, per la nostra propaganda, specialmente nei primordi del nostro partito, quando il professarsi socialista era sinonimo di malfattore. Mentre avrebbe potuto morire carico di onori e di denari, preferì morire povero». □

Una strada lunga due secoli

PREFETTI AMARI

di Angelo Gallo Carrabba

Nel Trapanese, fra Partanna e Castelvetroano Selinunte, da qualche anno c'è anche una strada provinciale che porta il loro nome: "Strada dei Prefetti Amari", e la musicalità di quel nome, oltre a rendere omaggio alla tradizione amministrativa di un'illustre famiglia siciliana, sembra quasi evocare anche le spinose responsabilità del loro impegno istituzionale. Una casa, quella degli Amari, che, negli ultimi due secoli, ad ogni generazione ha dato qualche buon servitore allo Stato, e le cui vicende si sono strettamente intrecciate in chiaroscuro con le pagine più rilevanti della storia del Paese.

La narrazione di questo ramo familiare ha origine nel 1815, in un lembo di Sicilia non lontano dal fiume Belice, con il matrimonio fra il ventenne Domenico Amari e Leonarda Cusa, agiati proprietari terrieri che avranno ben sedici figli; di questi Bartolomeo, nato a Castelvetroano nel 1816, diverrà il primo prefetto della casata.

Descritto di animo ribelle, Bartolomeo già nel 1848 – tradendo l'antica fedeltà borbonica del padre – è protagonista dei moti castelvetranesi e conosce la repressione dell'esercito delle Due Sicilie, riuscendo ad evitare la pena capitale ma non il carcere. Al tempo dell'impresa dei Mille, presiede il Comitato rivoluzionario di Castelvetroano, di cui è stato uno dei promotori, e si occupa dell'arruolamento dei volontari su quel territorio. Del suo entusiasmo resta traccia in una lettera del 14 maggio 1860 a Giuseppe La Masa, nella quale, alla vigilia della battaglia di Calatafimi, descrive lo "slancio sublime" del popolo di Castelvetroano e la sua corsa "a sottoscrivere per marciare al fianco degli eroi di Varese e Solferino".

Durante la dittatura di Garibaldi, Bartolomeo Amari Cusa è presidente del Municipio di Castelvetroano, poi cooptato nella nascente amministrazione con grado di vice-governatore ed inviato a Girgenti. Con l'unità d'Italia, si trova impegnato in prima linea nell'amministrazione del nuovo Regno: trasferito a L'Aquila col grado di consigliere delegato, viene nominato prefetto nel 1866 e destinato a Cosenza, allora capoluogo della Calabria Citeriore, dove si distingue nel contrasto al brigantaggio, venendo accusato anche di metodi assai spregiudicati; in realtà studi più recenti indicano che si adopera per mitigare gli eccessi repressivi del suo predecessore Guicciardi e del famigerato colonnello Fumel'. Sarà poi prefetto a Bari, Rovigo e Forlì, dove la sua carriera si interrompe bruscamente.

La sua esperienza in Romagna è legata a due episodi assai controversi dell'estate 1874: la retata di Villa Ruffi (dove, durante una riunione politica, per volere dell'allora ministro dell'Interno Cantelli vengono arrestati per sedizione 28 repubblicani, fra cui Aurelio Saffi, Federico Comandini, Antonio Fratti e il futuro primo ministro Alessandro Fortis) e il susseguente scio-

glimento della Società Operaia di Forlì, disposto da Amari Cusa con un provvedimento ferocemente criticato dalle opposizioni.

Nel 1876, con l'avvento al governo della Sinistra storica, il ministro dell'Interno Giovanni Nicotera lo rimuove dall'incarico: *"dispensato dal servizio e ammesso a far valere i suoi titoli per la pensione"*, l'amara formula che tronca il suo percorso professionale. Morirà nel 1881 a Lecce, e dieci anni più tardi il Comune di Castelvetro gli dedicherà una lapide commemorativa sulla sua casa natale.

Anche la terza generazione degli Amari Cusa consegna agli annali un alto funzionario dello Stato: è Benedetto Amari, nipote di Bartolomeo in quanto figlio del fratello minore Michele. Benedetto nasce a Partanna nell'ottobre 1860 e, dopo avere conseguito la laurea a Palermo nel 1883, entra per concorso nell'amministrazione regia nel 1889. La sua sarà una carriera lunga e girovaga, durante la quale presterà servizio in diverse prefetture della Sicilia (Catania, Palermo, Siracusa, Trapani, Messina) finché non assumerà funzioni di sottoprefetto prima a Modica, poi a Matera, Caltagirone, Gerace, Barletta, Palmi, Lugo, Formia e Sciacca.

Una carriera con qualche inciampo: quando è sottoprefetto a Caltagirone, Benedetto Amari viene denunciato dal direttore di un giornale locale², che lo accusa di averlo bastonato e preso a calci per alcuni articoli di critica alla gestione della sicurezza pubblica nella cittadina. Condannato a 400 lire di multa per lesioni personali e minaccia con arma, Amari ricorre fino in Cassazione invocando la cosiddetta *"garanzia amministrativa"* (cioè l'impunità per prefetti e sottoprefetti per i reati commessi nell'esercizio delle loro funzioni); la Suprema Corte, però, nel luglio 1903 ne respinge seccamente la tesi difensiva, confermando la condanna.

L'incidente di Caltagirone e una malferma salute (più volte dovette essere collocato in aspettativa per malattia) forse impediscono a Benedetto Amari di poter avere una più luminosa e gratificante carriera: riesce a raggiungere il grado di viceprefetto soltanto nel 1915, ricoprendo tale funzione a Girgenti, a Palermo e infine a Udine. Muore nella natia Partanna nell'aprile 1921, a poco più di 60 anni.

Occorre, a questo punto, un passo indietro, ai primi anni del secolo, quando Benedetto Amari incontra in Liguria una giovanissima nobildonna austriaca, Lydia Pegger, discendente per parte di madre da alcune delle più illustri dinastie europee³. Nonostante i trent'anni di differenza, Benedetto e Lydia si sposano nel 1911 a Formia, dove all'epoca lui è sottoprefetto, e mettono al mondo cinque figli.

Arriviamo così alla quarta generazione degli Amari Cusa, ed anche qui non manca il contributo alle classi dirigenti del Paese. Il secondo figlio di Benedetto e Lydia è Sedulio Amari (così chiamato in ricordo del

nonno austriaco Sedul), che diventerà presidente della Corte dei Conti di Palermo; ma a rinverdire la tradizione dei "Prefetti Amari" è il terzogenito della coppia, Domenico Emerico.

Quest'ultimo nasce a Girgenti nel 1915, quando il padre lavora nella città dei Templi come viceprefetto: il secondo nome che gli viene imposto pare un omaggio all'illustre giurista palermitano dell'Ottocento, Emerico Amari (per inciso: anche quel ramo della famiglia ha dato al Regno d'Italia un prefetto, il senatore Michele Amari di Sant'Adriano, che fra il 1861 e il 1867 lo fu a Modena, Livorno e Como).

Fra tutti i "Prefetti Amari", Domenico Emerico è quello che raggiunge gli incarichi più importanti e prestigiosi, ma forse anche quello che deve confrontarsi con le vicende più buie e dolorose. La sua carriera

nell'amministrazione degli Interni comincia nel 1939 a Savona per poi proseguire in varie città d'Italia; nominato prefetto nel 1966 dal governo Moro III (su proposta dell'allora ministro dell'Interno, Taviani), svolge l'incarico a Potenza, poi a Catania e a Napoli, fino ad arrivare, nel 1976, alla sede più ambita in assoluto, quella di Milano.

Anni terribili, di piombo, quelli che Amari trascorre a Corso Monforte: inizia male nel 1976 con il disastro di Seveso, poi nel 1977 le Brigate Rosse gambizzano Indro Montanelli, nel gennaio 1979 un commando di Prima Linea uccide il giudice Emilio Alessandrini, e pochi mesi dopo, a luglio, viene assassinato dalla mafia l'avvocato Giorgio Ambrosoli. Sotto la Madonnina, Amari resta fino al gennaio del 1980, per poi concludere la sua carriera al Viminale come ispettore di amministrazione. Muore a 92 anni, nel 2007.

Prima di arrivare ai giorni nostri, c'è ancora tempo per un'altra generazione di Amari sulle Guide Monaci. È la volta di un altro Benedetto, nipote di Domenico Emerico e figlio di Sedulio (il magistrato contabile), questa volta non sarà un prefetto bensì un diplomatico: nato nel 1940 a Partanna, in carriera alla Farnesina dal 1967, nominato ministro plenipotenziario, arriva a ricoprire l'incarico di ambasciatore d'Italia a Nuova Delhi (India) e Katmandu (Nepal), poi ad Asuncion (Paraguay), fino al collocamento in pensione nel 2007.

No, non è fatta d'asfalto, la Strada dei Prefetti Amari, ma di memoria, e polvere di storia. □



Targa dedicata ai Prefetti Amari nel 150° dell'Unità d'Italia a Loconovo degli Amari (Trapani) (viaggi.corriere.it)

1 Cfr. A. Scirocco, *Briganti e società nell'Ottocento: il caso Calabria*, Lecce 1991, p. 106. Ma più recente: E. Ciconte, *La grande matanza. Storia della guerra al brigantaggio*, Roma-Bari 2018.

2 Carlo Vacirca, direttore della "Gazzetta di Caltagirone", di orientamento radicale.

3 La madre era Clothilde von Wallburg, il nonno l'arciduca Ernesto Carlo d'Asburgo-Lorena, a sua volta figlio di Ranieri Giuseppe d'Asburgo (che fu viceré del Lombardo Veneto) e di Maria Elisabetta Savoia Carignano, sorella del Re di Sardegna, Carlo Alberto di Savoia.

LODOVICO PETRINI E I LIBERALI SABINI NEL RISORGIMENTO

di Gianfranco Paris

Il liberalismo in Sabina, come in tutto il territorio italiano, nasce dai semi dell'Illuminismo portati da Napoleone. Ma il suo affermarsi ha risentito più che in altre zone italiane, della appartenenza della Sabina da secoli al patrimonio di San Pietro, cuore del potere temporale del Papa re. Con l'invasione da parte dell'esercito francese dello stato Pontificio e la successiva Repubblica Romana del 1798, Rieti fu annessa al Dipartimento del Clitunno. Questa esperienza fu vissuta dai reatini come conseguenza di una invasione militare e come tale sopportata con forte ostilità.

L'economia della Sabina, che all'epoca era quasi tutta compresa nello Stato Pontificio, era solo ed esclusivamente agricola, basata sulla grande proprietà che, se non poteva paragonarsi al latifondo del regno delle due Sicilie, era comunque in mano alle poche famiglie che si contendevano la secoli il soglio pontificio. Tutto il resto era al servizio dell'agricoltura fondata sulla mezzadria: un artigianato di servizio per il funzionamento degli strumenti del lavoro e una burocrazia al servizio della conservazione del sistema.

La condizione di arretratezza e disparità sociale – causata in buona parte dalla mezzadria col conseguente sfruttamento dei contadini da parte dei proprietari dei fondi e caratterizzata dall'analfabetismo prevalente, dall'assenza di un ceto intermedio che oggi chiameremmo piccolo borghese – non poteva fornire subito humus ai segnali di rinnovamento che venivano dalla Francia. Il popolo nulla capì, e del resto non poteva capire, del messaggio contenuto nei moti napoletani, nulla capì del breve periodo del Regno d'Italia voluto da Napoleone che l'arroganza dei francesi rese addirittura indigesto. Sopportò mal volentieri gli eventi anche perché preda di una religiosità al livello della superstizione, che si identificava con il potere, le cui tracce si sono avvertite fino alla II guerra mondiale.

Così la Sabina arrivò alla Restaurazione del 1815 come se nulla fosse accaduto. I moti del 1831 misero in evidenza i primi sintomi di un risveglio di sentimenti liberali anche nella città di Rieti che partecipò, sia pure in forma assai modesta, a quegli eventi.

E' di questo periodo l'adesione di Lodovico Petrini e di alcuni altri giovani reatini alla Giovine Italia di Mazzini. Fu allora che alcune truppe del generale Serco gnani, comandante dell'esercito delle Legazioni, che si erano ribellate al Papa re arrivarono a Rieti. Prima che fosse fermato ad Otricoli, uno scontro avvenne a Porta d'Arce, dove era asserragliato un gruppo di rivoluzionari reatini alle pendici dei cappuccini di Colle San Mauro, ma mancò l'appoggio della popolazione che rimase fedele al papa e furono sconfitti. Quel moto comunque diffuse nella città il seme delle idee liberali nella popolazione. Infatti qualche mese dopo si intensificarono riunioni sediziose e attività di cospira-

zione e cominciarono a circolare coccarde, bandiere e libelli satirici.

Ma tutto tornò nella normalità per lungo tempo e Lodovico Petrini cominciò a discutere le prime idee liberali con i giovani delle famiglie gentilizie reatine, i soli che possedevano istruzione e forma mentis libera da eccessivo clericalismo.

Il biennio rivoluzionario (1848-49)

A seguito dei moti liberali del 1848, che interessarono tutta l'Europa, la città di Rieti visse il momento di partecipazione diretta più intenso e importante di tutto il Risorgimento e di tutta la sua storia, che la vide protagonista attiva della nascita e morte della Repubblica Romana.

Lodovico Petrini alla nascita della Repubblica si inserisce subito nella politica attiva della città ed entra a far parte della Commissione municipale per lo svolgimento delle elezioni dell'Assemblea costituente iniziando a raccogliere materiali e dichiarazioni per documentare l'adesione dei reatini alla Repubblica Romana. Il 17/1/1849 il ministro dell'Interno della Repubblica nominò una commissione che reggesse le sorti della provincia, in attesa che arrivasse il nuovo Preside, nelle persone di Ippolito Vincentini, Valerio Vecchiarelli, Lodovico Petrini, Michele Micaeli, Gaetano Bonomi, Marcellino Antonini, tutti membri del Circolo Popolare e patrioti di provata fede che avevano parteggiato per la Carboneria. Il 21/1 si tennero le elezioni per l'Assemblea costituente con grande partecipazione di popolo. Si trattò di elezioni a suffragio universale limitato per censo e riservate ai soli uomini, ma certamente furono le prime elezioni democratiche fatte in Italia. Furono eletti quattro reatini in rappresentanza di tutta la provincia: Ippolito Vincentini, Francesco Battistini, Giuseppe Maffei e Mario Simeoni.

Intanto il 13 gennaio Garibaldi aveva ottenuto dal Governo di insediarsi a Rieti per la costituzione della I Legione italiana e perché Rieti era in posizione strategica rispetto al regno delle due Sicilie, possibile alleato del papa re. Egli arrivò a Rieti il 29 gennaio unitamente a 500 volontari accolto festosamente dai reatini a Porta Cintia, da dove in corteo e con la banda sfilò fino al municipio. Il 5 febbraio si aprirono i lavori dell'Assemblea ed il 9/2 fu proclamato decaduto il potere temporale dei papi e ristabilita la Repubblica. Il 26/2 arrivò a Rieti Anita Garibaldi che si riunì al marito, con il quale convisse fino alla partenza per Anagni. Per tutto il mese di marzo Garibaldi si diede ad arruolare nuovi volontari e a non creare problemi con i cittadini di Rieti e con le autorità ecclesiastiche al fine di dimostrare che la Repubblica non intendeva applicare ritorsioni, ma che intendeva solo instaurare

un nuovo regime democratico, molto diverso da quello che era stato dichiarato decaduto. E, avendo notato che ai confini del regno delle due Sicilie erano state addensate truppe, organizzò le misure necessarie per far fronte ad una eventuale invasione dell'esercito napoletano per restaurare il papa re. Il 4/4 arrivò a Rieti il prete garibaldino Ugo Bassi, il quale affisse subito sotto il comune tre suoi sonetti e tenne colloquio con i reatini e con i garibaldini entusiasti del suo arrivo. L'8/4, giorno di Pasqua, si chiese al Vicario che padre Bassi celebrasse messa in Duomo. Il Vicario lo concesse, ma non consentì che predicasse. Allora Ugo Bassi predicò nella chiesa di San Francesco e terminò il suo discorso con una ispirata comparazione tra la resurrezione di Cristo e la resurrezione del popolo italiano. Tenne poi un discorso sotto il palazzo Colelli dove abitava Garibaldi nel tripudio dei presenti.

L'11 aprile arrivò improvviso l'ordine di partire per Anagni. Il 12 arrivarono i deputati alla costituente Mario Simeoni e Giuseppe Maffei e il 13/4, alle sei del mattino, Garibaldi, con la carrozza dei marchesi Crispolti, partì con la Legione che contava 1.264 garibaldini accompagnato per un buon tratto da una grande folla e sotto una pioggia battente che durò due giorni. Partendo da Rieti, Garibaldi lanciò un infiammato proclama alla cittadinanza a testimonianza della sua presenza, che così concludeva: "Conserverò sempre, siccome conserveranno i miei compagni, una grata memoria di Rieti".

Lodovico Petrini si arruola nell'esercito repubblicano, viene assegnato al battaglione dell'artiglieria civica e partecipa alla difesa di Roma piazzando due cannoni a Porta Portese e a Pomerio. Ma i francesi riescono ad invadere Roma; così Petrini e i suoi, ottenuto il permesso del Ministro della guerra, uscirono dalla città.

Verso l'unità d'Italia (1859-61)

Dopo l'arresto della I Guerra d'indipendenza sul Mincio, al quale seguì l'armistizio di Villafranca che consentì l'annessione al Piemonte, per mezzo dei plebisciti, della Toscana, di Parma e Piacenza, di Modena e delle legazioni insorte spontaneamente, sorse per i liberali reatini il problema di provocare un pronunciamento a favore del Piemonte per evitare che Rieti rimanesse nello Stato pontificio perché facente parte del Patrimonio di San Pietro, che comprendeva quasi tutto l'attuale Lazio. Tra il 1859 e il 1860 Lodovico Petrini è il Capo del Comitato di Liberazione di Rieti e, come tale, è in contatto con quelli di Terni, di Poggio Mirteto e de L'Aquila. Giovanni Mazzatosta e Angelo Del Buono di Poggio Mirteto, Luigi Solidati Tiburzi di Contigliano, Francesco Bartolozzi, anconetano ma rifugiato a Collegiove, Fiorenzani e Salomone da L'Aquila corrispondono con Petrini e si scambiano notizie sull'avanzata dell'impresa dei Mille e inviano stampe clandestine. Così Petrini tiene aggiornati i reatini sull'avanzata di Garibaldi e ferma Bartolozzi che vuole ad ogni costo sollevare l'alta Sabina perché teme di lasciare indifesa Rieti. I patrioti sabini si aspettavano

che Garibaldi, una volta conquistata Napoli, invadesse e liberasse anche il regno delle due Sicilie.

Nel frattempo agli inizi del 1860 si era formata a Firenze una commissione direttiva per le province romane allo scopo di coordinare i comitati dell'Umbria, tra i quali anche quelli di Rieti e della Sabina, in particolare Poggio Mirteto.

Intanto per fermare Garibaldi, che manifestamente puntava su Roma, Vittorio Emanuele decide di occupare le Marche e l'Umbria. Quando l'8/9 arrivò la notizia che le truppe piemontesi erano arrivate a Perugia, Foligno e Spoleto, il conte Vincentini ed il cognato Fiordeponi consigliarono il Delegato pontificio mons. Ruggeri a non opporre resistenza perché le forze reatine del papa erano veramente esigue; così si dette ordine al comandante dei gendarmi di ritirarsi a Roma. I liberali costituirono un Comitato provvisorio che si presentò al Delegato e gli annunciò che il potere temporale dei papi a Rieti era terminato. Fu affisso un manifesto.

Lodovico Petrini, che dopo la instaurazione di Giunte provvisorie a Perugia, Foligno e Spoleto, attendeva che giungesse anche a Rieti un regio commissario per instaurare un governo provvisorio, indispensabile per la fine del governo temporale della Chiesa, il 21/9 si mette agli ordini del gen. Brignone e con un gruppo di volontari raggiunge e occupa Narni per redigere l'inventario degli armamenti ivi rinvenuti nella caserma di S. Croce. Il 22/9 furono rimossi senza clamore gli stemmi pontifici e riposti nel vescovado. Il giorno 23/9 la città venne addobbata con bandiere tricolori e i cittadini si prepararono a festeggiare l'arrivo dei soldati. Instauratosi il Governo provvisorio guidato dal regio commissario Oreste Biancoli, una commissione di reatini, di cui fa parte Lodovico Petrini, viene inviata a Napoli per esprimere a Vittorio Emanuele i sentimenti del popolo reatino perché la città e la provincia di Rieti non vogliono essere ultime ad attestare sudditanza e devozione. Per il 4 e il 5 novembre del 1860 il Marchese Pepoli indisse il plebiscito per le Marche e l'Umbria, compresa la Sabina. Votarono in 1970, i SI furono 1963, i NO furono 3, i clericali si astennero.

Nella seduta del 22/11/1860 del Parlamento piemontese il sovrano accettò l'annessione di tutte le province dell'Umbria, che un decreto del 15/12 unì in un'unica provincia per rendere più omogenea la loro amministrazione, ridurre le spese e le tasse, e rendere più amalgamati i cittadini.

Sulla via di Roma (1861-70)

Subito dopo la proclamazione dell'unità Lodovico Petrini venne nominato Delegato Circondariale di pubblica sicurezza. Il primo problema da affrontare fu quello di una forte migrazione di persone che provenivano da Roma. A Perugia fu costituito un comitato di accoglienza, a Rieti una sezione di tale comitato di cui Petrini fu eletto presidente, il quale si adoperò non poco con gli altri reatini ad assistere i rifugiati. Ebbe infatti il compito di tenere la gestione dei sussidi agli emigrati che in totale furono 595 persone fra i 14 e i

70 anni. Fu costituito il partito d'Azione, erede del Circolo popolare che aveva operato durante la Repubblica Romana, collegato all'Associazione Emancipatrice italiana, che aveva sede a Genova, che fu molto attiva nel promuovere la liberazione di Roma dal papa e dare compimento all'unità d'Italia.

Petrini, insieme a Luigi Solidati Tiburzi, in questo periodo si diede molto da fare nel tenere i contatti con tutti per controllare i movimenti dei briganti sostenuti dai "sanfedisti" borbonici che intendevano restaurare il regno delle due Sicilie e gli zuavi pontifici ai confini verso Roma. Nel 1863 partecipa alla fondazione della Loggia massonica Sabina insieme a tutti i liberali militanti reatini attraverso la quale i loro rapporti diventano ancor più intensi e conosce Luigi Cocconari, futuro sottoprefetto di Rieti.

L'ideale di tutti i liberali in questo momento era quello di riunire tutta la popolazione di lingua e cultura italiana entro un unico stato. Al centro dello stivale restava da liberare la Comarca e il Patrimonio di San Pietro, territori confinanti con la Sabina. Petrini frena gli ardori degli azionisti e continua in un lavoro sotterraneo di collegamento in attesa di tempi migliori. In questo periodo corrisponde con Pietro Faustini di Terni e Federico Salomone, che aveva partecipato alla Spedizione dei Mille e in Aspromonte. Mattia Montecchi, candidato alle prime elezioni politiche unitarie per il collegio di Poggio Mirteto fu sostenuto da Luigi Solidati Tiburzi, deputato per il collegio di Rieti dal 1865 al 1866 e poi senatore fino alla morte. Per l'Abruzzo corrisponde con Pietro Miarelli, carbonaro, mazziniano e massone.

Dopo il deludente risultato della III guerra di indipendenza Garibaldi, sostenuto dai liberali, decide di tentare la conquista di Roma. Petrini diventa il tramite per accordarsi con Menotti che, dopo l'arresto del padre avvenuto il 24/9/1867 per impedirgli di giungere a Roma, aveva assunto la direzione dell'impresa per non far disperdere i volontari. Furono costituiti 14 centri di preparazione dell'impresa. A Rieti nacque un Comitato d'insurrezione di cui fecero parte Lodovico Petrini, che si dimise dalla carica di Delegato di P.S., Ippolito Vincentini, rientrato dopo i fatti della Repubblica Romana, e Angelo Del Buono. La colonna dei reatini, condotta da Petrini, partì da Rieti il 21/10 e dopo 5 giorni si riunì con il resto delle forze a Palombara Sabina, luogo di appuntamento con Menotti e Salomone. Il 9/10 Petrini si spostò a Nerola e il 13/10 avvenne lo scontro di Montelibretti dove la colonna reatina riportò la vittoria sugli zuavi pontifici. Intanto altre colonne affluivano coadiuvate da un gruppo di signore che preparavano le bende.

La situazione si era fatta stagnante. Fu sbloccata da Garibaldi con la fuga da Caprera del 14/10. Il 20 era a Firenze, il 22/10 raggiunse Terni. Il 23/10, accompagnato da Pietro Faustini e dalla giornalista Jessie White Mario, raggiunse Rieti dove salutò la folla dal palazzo Vincentini di via Cintia. Fu poi trascinato in carrozza trainata a mano dai giovani reatini in piazza del Comune dove una folla strabocchevole lo festeggiò con entusiasmo. Qui lo saluta e lo acclama Ade-

odato Matricardi, che aveva combattuto nel Btg. universitario, nel 1849 nella I legione ora era ufficiale dell'esercito italiano. Intantieri avevano ricevuto l'ordine di arrestare di ma, partito da Porta Romana in carrozzeria pur inseguito non fu raggiunto. Arrivato a Passo Corese, accolto con entusiasmo dai volontari, varcò il confine ed entrò nell'Agro romano. Ma le forze preponderanti dei pontifici, aiutati dai francesi, ebbero il sopravvento nonostante le vittorie di Montelibretti e di Montotondo, furono sconfitti il 3/11 a Mentana.

Si può affermare con certezza che i liberali parteciparono con impegno alla meticolosa preparazione della campagna dell'agro romano. La partecipazione dei patrioti locali fu notevole: Lorenzo Menchi di Castelnuovo di Farfa, Pier Paolo Pallotta di Montasola, Antonio Bonanni di Poggio Mirteto, Luigi Leonardi di Orvinio, Pietro Boschi ed Ettore Lucandri di Rieti, vi sacrificarono la vita. Filippo De Cupis di Poggio Moiano che corrispose per tutta la vita con l'Eroe dei due mondi come è documentato nel museo realizzato dal nipote Adriano nel casale di famiglia, oggi Agriturismo "Il Nido del Falco".

Le conseguenze immediate della sconfitta di Mentana per Rieti furono che il Comitato di assistenza agli emigrati, che aveva appoggiato la partecipazione alla campagna dell'agro romano per la liberazione di Roma, cessò la sua attività. Stessa sorte toccò al partito d'azione che aveva riunito tutti i liberali-democratici che avevano partecipato ai moti carbonari, alla Repubblica Romana e ai fatti del 1867, i quali accettarono definitivamente il fatto compiuto, come del resto stava avvenendo nel resto d'Italia. Nel 1868, sciolta la Loggia Sabina, i cui membri avevano partecipato tutti alla campagna per la liberazione di Roma, Petrini ed altri continuarono la loro attività costituendo la Società operaia di mutuo soccorso di ispirazione mazziniana. E con questa società Petrini promosse a Rieti lo sviluppo dell'industria, arti e mestieri continuando a dare alla Sabina e all'Italia il contributo di coloro che avevano vagheggiato un'Italia repubblicana, fondata sui principi della costituzione della Repubblica Romana ispirata da Mazzini.

Lodovico Petrini, dopo aver rivestito più volte la carica di assessore, nel 1870 fu eletto sindaco e, come tale, il 20/9 salutò con un manifesto a sua firma la liberazione di Roma. Rimase sindaco fino al 1877. Continuò poi la sua attività a favore della comunità civile impegnandosi perché Rieti modernizzasse la sua economia collaborando attivamente alla nascita a Rieti del primo zuccherificio italiano. Si dette anche molto da fare per la realizzazione della ferrovia Orte-Terni-Rieti-L'Aquila-Sulmona-Roccaraso che fece uscire, per la prima volta nella storia, l'Appennino centrale dal suo millenario isolamento.

Mori nel 1882, all'età di 69 anni, amato e rispettato dalla cittadinanza tutta.

Erano di questa tempra quei liberali sabini che dettero un contributo non irrilevante alla formazione del nostro stato unitario. □

IL 170° DELLA REPUBBLICA ROMANA A RIETI

a cura di Gianfranco Paris

UN'OCCASIONE DA NON PERDERE

La serie di manifestazioni indette dal presidente della Federazione Italia Centrale oltre che della Sezione di Rieti della nostra Associazione, avv. Gianfranco Paris, ha segnato il risveglio "garibaldino" di un territorio che si riteneva per molte ragioni assopito. I piccoli comuni si vanno spopolando. I giovani che ancora vi risiedono sono in obbligo di andare a studiare a Roma, e a cercarvi lavoro. Questo ha per conseguenza una diminuzione drastica delle risorse dei Comuni. Eppure essi ancora riescono a tenere vive le tradizioni locali e la memoria della civiltà passata, contadina e borghese, anche per alimentare un turismo colto e curioso, di italiani e non, che cercano nelle antiche civiltà ospitali una immagine di un vivere sincero e laborioso, mentre sono belle le roccaforti, gli antichi castelli, che ricordano il Medioevo e la nobiltà papalina.

I costituenti del 1848 sono stati il riflesso di questa realtà sociale. L'antagonismo tra le nuove classi dirigenti riceve un impulso decisivo dalla Repubblica Romana e dalle rivoluzioni europee del 1848, insieme al potere temporale della Chiesa che dopo un breve periodo di reazione si avvia, con lentezza, alla nuova realtà segnata dalla Spedizione dei Mille e da Roma Capitale d'Italia, non impediscono lo sviluppo delle idee e dei valori del 1848-1849. A tal punto che la Costituzione votata il 9 febbraio 1849 si riflette nella Costituzione del 1948, come è stato illustrato e spiegato nelle varie occasioni che sono ricordate in queste pagine con l'ausilio del talento oratorio e della fede persuasiva dell'avv. Paris. L'Italia moderna prima ancora che nella Resistenza e nell'aspirazione moderna alla democrazia affonda le sue radici nella Repubblica Romana. Il suo 170° anniversario è stata un'occasione da non perdere per ricordare la storia politica, militare, di quegli anni e anche i suoi protagonisti a partire dalle figure eroiche e romantiche di Giuseppe e Anita Garibaldi. Quest'ultima è stata onorata dalla città di Rieti come a ricordare i suoi ultimi giorni di sposa felice in Palazzo Colelli, e l'affetto che ancora riscuote specialmente come essenziale figura di donna nel Risorgimento italiano.

L'avvocato Paris è stato assecondato dalla rete degli amici, soci dell'ANVRG, autorità locali, qui ricordati, che non lasceranno svanire lo splendido suo slancio culturale e patriottico, così intenso forse perché rimasto troppo a lungo inesperto e sentito come necessario in un'Italia che allora come oggi ha bisogno di sentirsi nella corrente della grande civiltà europea per essere se stessa. (Annita Garibaldi Jallet)

In queste pagine si riportano le cronache delle principali iniziative organizzate nel capoluogo sabino per celebrare i 170 anni della Repubblica Romana, a partire dall'evento clou del 23 marzo 2019 dedicato ad Anita.

Fortemente voluto dalla Federazione Regionale Lazio dell'ANVRG, dal Comitato di Rieti dell'Istituto Storico del Risorgimento e con la fattiva collaborazione dell'Associazione Culturale Reatina "Domenico Petri" e dell'Archivio di Stato di Rieti, l'ultimo e più significativo evento per ricordare il 170° della Repubblica Romana si è svolto il 23 marzo nel capoluogo sabino con l'inaugurazione del busto bronzeo di Anita Garibaldi, opera dello scultore Luca Rampazzi, e con una conferenza della Prof. Anna Maria Isastia dell'Università "La Sapienza" su: "Ana Maria De Jesus Ribeiro Garibaldi. Una figura mitica del Risorgimento Italiano".

La cerimonia dello scoprimento del busto si è tenuta nella prima mattinata, in una magnifica giornata di sole, nello scenario del Parco di via Liberato Di Benedetto, alla presenza delle autorità cittadine civili e militari, della rappresentanza diplomatica dell'Uruguay con la Ministra Imelda Solcic, di Annita Garibaldi Jallet, pronipote dell'Eroe e presidente dell'ANVRG, della prof. Anna Maria Isastia, e di un folto pubblico. La cerimonia è stata allietata dalla Fanfara Garibaldina di Rieti, in camicia rossa, diretta dal M° Luca Gianni, che ha eseguito musiche risorgimentali e garibaldine.

Ha dato inizio alla manifestazione il dott. Lino Martini, vicepresidente dell'Associazione Culturale Reatina "Domenico Petri", in sostituzione della Presidente



La presidente ANVRG Annita Garibaldi e la Ministra dell'Ambasciata uruguayana Imelda Solcic mentre scoprono il busto di Anita a Rieti

Signora Dimitra Thanou, recentemente scomparsa, per la quale ha chiesto un minuto di raccoglimento, passando poi a ringraziare tutti gli intervenuti alla manifestazione e quanti, associazioni e privati cittadini, hanno contribuito materialmente e finanziariamente alla realizzazione dell'opera, mediante l'adesione ad una sottoscrizione pubblica.

Ha preso poi la parola l'avv. Gianfranco Paris, Presidente del Comitato di Rieti dell'Istituto Storico del Risorgimento e della Federazione Italia centrale dell'ANVRG. Punto focale del suo intervento è stata una succinta ma dotta ed appassionata illustrazione della figura di Anita Garibaldi, moglie fedele, madre premurosa, completamente e convintamente immersa nel turbine degli eventi politico-militari dei quali l'Eroe era di volta in volta protagonista. Una figura mitica, che a Rieti, nel Palazzo Colelli, visse oltre un mese e mezzo (26 febbraio-13 aprile 1849), uno dei più sereni periodi della sua vita a fianco del marito, impegnato nel completamento della Prima Legione Italiana. Fu proprio a Rieti che i due coniugi concepirono il quinto figlio, mai nato perché Anita morirà nelle valli di Comacchio, senza avere il tempo di dare alla luce il bambino, stremata dalla malattia e dalla fatica, al termine della rocambolesca ritirata da Roma dopo l'occupazione della città ad opera delle truppe del generale francese Oudinot.

"Il 23 marzo 2019 per la città di Rieti" - ha sottolineato Paris - "è un giorno importante perché finalmente, dopo 170 anni, Anita torna a casa. Ed è stata una permanenza fruttuosa perché, guadagnandosi l'affetto e la stima di tutti i reatini, di riflesso anche la missione del marito ne trasse giovamento. La Legione, infatti, secondo quanto racconta lo storico Angelo Sacchetti Sasseti, dalla palpabile ostilità ricevuta al suo arrivo, all'atto della partenza per Anagni il 13 aprile fu salutata con simpatia dalla popolazione, che l'accompagnò gioiosa per un lungo tratto fuori Rieti. Un risultato, questo odierno, che si è potuto ottenere facendo un gioco di squadra nel quale tutti, promotori e organizzatori, hanno fatto fino in fondo la loro parte". Ecco, allora, i doverosi ringraziamenti a quanti, tra gli altri, si sono prodigati senza risparmio di energie, quali per esempio la compianta Dimitra Thanou, presidente dell'Associazione "Domenico Petrini"; il geom. Trento Scanzani, segretario della medesima Associazione; Felice Marchioni e Gino Martellucci, l'uno vicepresidente e l'altro segretario del Comitato reatino dell'Istituto Storico del Risorgimento,

nonchè proboviro dell'ANVRG; Roberto Lorenzetti, direttore dell'Archivio di Stato di Rieti; Giacinta Balducci, già vicedirettore dello stesso Archivio, curatrice della mostra storico-documentaria attinente al periodo reatino di Garibaldi; Luigi Tozzi e Sergio Luzzi della Sezione di Rieti ANVRG; Flavio Serva dell'Associazione Ipazia di Contigliano; Enrico Morbelli della Scuola di Liberalismo di Roma; Daniela Acuti, custode di Palazzo Colelli; Francesco Rinaldi, autore dell'opera teatrale in vernacolo reatino "È réenutu Garibbardi". E poi, per il sostegno dato all'iniziativa, ha citato l'Associazione Culturale Amici della Sabina, l'Associazione Orizzonti Sabini, la Fondazione Varrone ed il Rotary Club di Rieti. Significativo è stato altresì il patrocinio concesso dallo Stato Maggiore della Difesa.

Al termine si è proceduto allo scoprimento del busto bronzeo da parte della pronipote dell'Eroe e presidente dell'ANVRG, Annita Garibaldi Jallet, coadiuvata dalla rappresentante dell'Ambasciata uruguayana a Roma Ministra Imelda Solcic.

Subito dopo, come da programma, la seconda parte della manifestazione si è svolta prima lungo la via Cintia sotto il balcone del conte Ippolito Vincentini, amico di Garibaldi, dove il 23 ottobre 1867 Garibaldi salutò i reatini prima di dirigersi verso la conquista di Monterotondo e dove l'avv. Pietro Odoardo Vincentini, pronipote del conte Ippolito, ha ricordato l'evento alla cittadinanza; poi sotto i portici del Comune è stata deposta una corona d'alloro ai piedi della lapide che ricorda i 4 deputati reatini della Repubblica Romana (Ippolito Vincentini, Giuseppe Maffei, Mario Simeoni e Francesco Battistini), presenti le autorità cittadine, previa lettura della lapide fatta apporre dalla Sezione di Rieti dell'ANVRG nel 1999, in occasione del 150° della Repubblica Romana alla presenza dell'allora Presidente Lando Mannucci.

La mattinata è terminata con la conferenza tenuta nella Sala Calasanzio, ove la prof. Anna Maria Isastia, docente di storia contemporanea all'Università di Roma "La Sapienza", ha tenuto una interessante relazione (si veda di seguito) su Anita, donna libera ed emancipata, innamorata del marito e da questi ricambiata e trattata alla pari, aspetto assolutamente inusuale per quei tempi. E poi, tutta una vita scandita dalla cura dei figli e dalle enormi privazioni per stare al fianco del marito nelle lunghe, faticose e pericolose campagne militari. Una vera eroina del nostro Risorgimento. (Lino Martini)



Cerimonia di inaugurazione del busto ad Anita. Da sinistra: Buzzi Sindaco di Concerviano, Annita Garibaldi, Palma Sindaco di Riofreddo, Col. Messa comandante Guardia di Finanza di Rieti, Magg. Gian Luca Daino Ufficiale Scuola NBC, Col. Sorrentino Comandante Carabinieri di Rieti, Imelda Solcic, Ministra Ambasciata Uruguay, Sebastiani Vicepresidente Provincia di Rieti, Assessore del Comune di Monteleone Sabino, labari della Provincia e del Comune di Rieti

ANITA

NARRATA DA ANNA MARIA ISASTIA

Anna Maria De Jesus Ribeiro narrata dalla prof. Anna Maria Isastia non ha bisogno di slanci oratori per apparire in tutta l'eccezionalità del suo coraggio e della dedizione all'uomo che l'aveva scelta per sposa. Il racconto del primo incontro tra il porticciolo e le casette bianche di Laguna tra la giovane appena diciottenne, già sposa, e il marinaio combattente nella rivoluzione farroupilha, sembra parte di uno di quei romanzi d'avventura dei quali l'Ottocento è ghiotto. Nel 1839 quella guerra ha conosciuto un risvolto negativo, Garibaldi ha perso i suoi migliori marinai e amici. La solitudine l'opprime e Anita sarà subito la compagna, l'amica della quale ha bisogno per ritrovare fiducia, pronta a prendere lei stessa un fucile in mano per difendere il "Rio Pardo", il "legno" che è stato la sua prima casa. Di stirpe azzorriana, abituata alla dura vita delle popolazioni del sud del Brasile e alla modestia della vita quotidiana, non esita a lasciare dietro di sé la famiglia e l'anno successivo da alla vita il primo figlio, Menotti, in circostanze anch'esse così avventurose che poche donne avrebbero sopportato.

La vita a Montevideo potrebbe essere più bella per lei e i bambini, finalmente abitanti in una casa modesta ma stabile, se non fosse che il Generale incaricato della difesa di Montevideo è più spesso in guerra che a casa e le condizioni modeste della famiglia non mutano, come non mutano dopo il ritorno in Italia. Ma qui cambia la condizione di Anita, non più combattente a fianco del marito, costretta a vivere in una famiglia troppo diversa dalla sua, e conscia che nella rivoluzione che scuote l'Europa il ruolo di Garibaldi cambia, sta diventando un protagonista di primo piano di un'altra grande avventura.

Lo raggiunge nell'epopea della Repubblica Romana, combatte di nuovo con lui, vive alcune settimane di ritrovata felicità a Rieti. Ma la sorte della Repubblica Romana le è chiara: potrebbe essere separata per altri lunghi anni da lui, prigioniero o mandato in esilio. Malgrado le suppliche del marito non lo vuole lasciare, soffre un vero calvario sulla strada verso Venezia, si spegne alle Mandriole, nella palude di Comacchio. Ha 28 anni. Lascia Menotti, Teresita e Ricciotti. L'ultimo pensiero è per affidarli al padre.

Sepolta frettolosamente, aspetterà dieci anni prima che Garibaldi le dia una tomba decorosa a Nizza, vicino a sua madre, e ancora molti anni per diventare il simbolo della presenza della donna nel Risorgimento. S'impone con una forza sufficiente per sopravvivere al Regime che le decretò un omaggio - col monumento al Gianicolo - che nella sua bellezza sculturale andava ben oltre la strumentalizzazione del momento. Oggi, Anita, è simbolo di quella libertà per la quale le donne hanno combattuto e combattono, giovane sempre e protesa al galoppo verso il futuro. (A.G.J.)

RIETI CITTÀ
DEL RISORGIMENTO

Sabato 30 dicembre 2018 alla presenza del Prefetto di Rieti e del vice Sindaco della città è stata inaugurata la serie di cartelli stradali Rieti città del Risorgimento proposti dalla Sezione di Rieti della ANVRG e collocati in tutti i punti d'ingresso della città capoluogo della Sabina.

L'evento ha rappresentato anche il primo atto del nutrito programma di manifestazioni organizzate nel Lazio in occasione del 170° anniversario della Repubblica Romana.

L'avv. Gianfranco Paris, presidente della Federazione delle Sezioni dell'Italia centrale ha pronunciato una allocuzione nella quale ha ricordato come la città di Rieti meriti tal riconoscimento perché è noto e storicamente accertato che essa fu protagonista nel Risorgimento nazionale per una serie di eventi storici importanti. A Rieti avvenne la battaglia di Lesta nel 1821 tra le truppe napoletane guidate dal generale Guglielmo Pepe e quelle austriache guidate dal generale Frimont; a Rieti nel 1831 i volontari del generale Sercognani cercarono di entrare a Porta D'Arce per liberarla dal potere temporale dei papi; a Rieti fu costituita la Prima Legione italiana guidata da Giuseppe Garibaldi che partecipò alla difesa della Repubblica Romana; a Rieti Garibaldi soggiornò per circa tre mesi insieme alla moglie Anita a Palazzo Colelli; furono 4 i deputati reatini eletti alla costituente che redassero la costituzione della Repubblica Romana, antesignana di quella della Repubblica italiana scritta cent'anni dopo; Rieti fu ancora protagonista nella Campagna dell'Agro Romano con alla guida Ludovico Petrini; reatino fu il primo bersagliere che varcò le mura di Porta Pia nel 1870.

Alla cerimonia ha partecipato un folto numero di reatini ed i soci Gino Martellucci, Luciano Tribiani, Francesco Rinaldi, Adalberto Andreani, Valentino Capponi, Sergio Luzzi.

La cerimonia è stata ravvivata anche dalla neocostituita Fanfara garibaldina, guidata da Francesco Rinaldi con Michele D'Alessandro in veste di Garibaldi che per l'occasione ha letto il saluto che Garibaldi fece ai Reatini quando il 13 aprile del 1849 partì alla volta di Anagni con la neocostituita Legione e subito dopo è stato cantato l'inno a Garibaldi composto per l'occasione da Francesco Rinaldi.



Lo scoprimento della targa in località Villa Reatina. Da sinistra l'avv. Gianfranco Paris, Giuseppina Reggiani, Prefetto di Rieti, il vicesindaco Daniele Sinibaldi

CONCERTI DELLA BANDA GARIBALDINA

Un ruolo importante nella celebrazioni del 170° lo ha recitato la Banda nazionale garibaldina di Poggio Mirteto che, come noto, fu riconosciuta come tale dalla nostra Associazione perché ben 16 suoi componenti parteciparono alla Fanfara Leonina della legione di Volontari garibaldini che combatterono nel 1867 nella Campagna dell'Agro romano.

La Banda oggi rappresenta un'eccellenza nel panorama delle bande non professioniste ed è vanto sia dell'ANVRG che del Comune di Poggio Mirteto. Le sue origini risalgono alla fine del 1400 e da allora non ha mai smesso di suonare. Nell'ultimo decennio ha intrapreso la strada di Banda-orchestra aperta a giovani musicisti formati nei conservatori e facenti parte di quotate orchestre nazionali. Ha al suo interno una scuola di musica guidata dal M° Claudio Gamberoni che la dirige con passione e competenza e che in breve tempo ha trasformato la Banda in un complesso orchestrale capace di suonare pezzi impegnativi e di difficile esecuzione.

La presiede Denise Lupi che si avvale della collaborazione di Vincenzo Di Mario, presidente della Sezione di Poggio Mirteto, fratello dello storico Maestro Giacomino.

La banda per l'occasione del 170° ha tenuto due concerti molto apprezzati dal pubblico e dalla critica, il primo dei quali il 3 febbraio all'Auditorium di Rieti con un programma di musiche molto impegnative quali Yorkshire Ballad di James Barnes, A Klezmer Carnival di Philip Sparke, sinfonia della Semiramide di G. Rossini, The Tipe Writer di Leroy Anderson, molto applaudite, che sono state poi ripetute nella manifestazione organizzata dalla sezione di Riofreddo.

Ai concerti sono intervenute le Autorità istituzionali cittadine che si sono congratulate ed hanno promesso sostegno.

CONVEGNO STORICO A RIETI

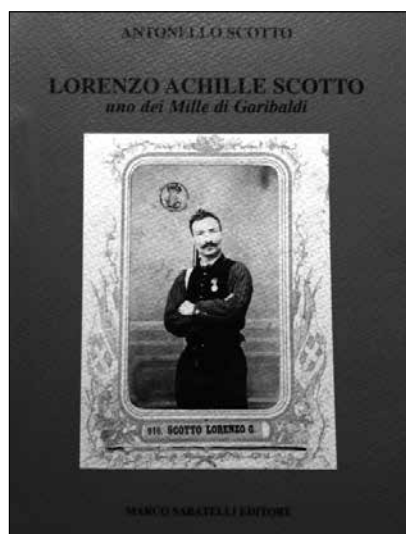
La celebrazione di un evento importante non poteva mancare di un convegno storico. Il tema scelto è stato: "Repubblica Romana: eventi di Rieti e dell'area umbro sabina". Vi hanno partecipato autorevoli membri dei Comitati di Rieti e Perugia dell'Istituto Storico del Risorgimento. Sono stati presi in esame i fatti avvenuti nelle ex province umbre dell'epoca che entrarono a far parte nel 1861 del Regno d'Italia come Provincia Umbra, che comprendeva anche la città di Rieti, oggi nel Lazio, perché negli archivi locali sono giacenti molti documenti che ancora possono fornire ottima materia di studio di quella storia comune.

Il convegno si è svolto il 9 febbraio all'Auditorium Varrone, messo gentilmente a disposizione dalla Fondazione Varrone per ospitare un maggior numero di studenti delle scuole medie superiori della città, sito nella ex chiesa di Santa Scolastica, con relazioni svolte da Stefania Magliani e Gian Biagio Furiuzzi dell'Università di Perugia, Luciano Tribiani, Lino Martini, Gianfranco Paris e Gino Martellucci del Comitato di Rieti dell'Istituto Storico del Risorgimento, con la partecipazione di rappresentanze di alunni delle scuole medie superiori della città. Il convegno è stato coordinato dalla Presidente dell'Associazione Nazionale Veterani Reduci Garibaldini "Giuseppe Garibaldi" prof. Annita Garibaldi Jallet e moderato dalla dott.ssa Maria Giacinta Balducci, già vicedirettore dell'Archivio di Stato di Rieti e autorevole membro del Comitato di Rieti dell'Istituto Storico del Risorgimento. Per l'elevato valore storico-culturale dell'iniziativa è stato concesso il patrocinio dello Stato Maggiore della Difesa.

Gli atti del convegno saranno presto pubblicati e messi a disposizione degli studiosi e di tutti coloro che lo desiderano.



La Banda nazionale garibaldina di Poggio Mirteto in concerto all'Auditorium Varrone di Rieti



Antonello SCOTTO, *Lorenzo Achille Scotto. Uno dei Mille di Garibaldi*, Marco Savelli Editore, Savona, 2016, pp.165

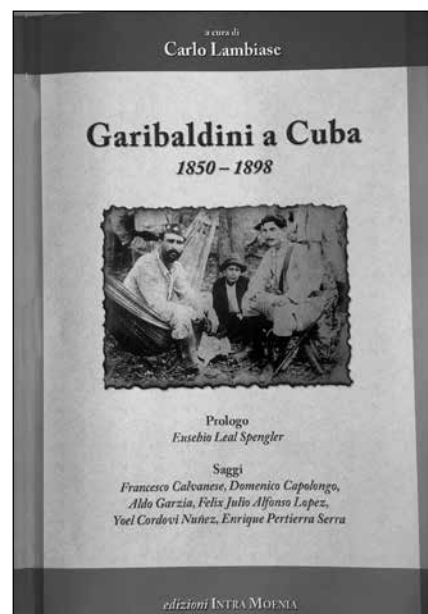
Questa appassionata ricostruzione biografica rappresenta il lungo e complesso lavoro di ricerca effettuato dall'autore sulla vita di un avo facente parte della Spedizione dei Mille di Garibaldi, Lorenzo Achille Scotto. Come scritto nella parte iniziale del testo, la ricerca nasce quasi per caso grazie all'incontro con uno studioso di storia risorgimentale, Antonio Giordano, che mette in moto nell'autore l'interesse per la ricerca. Antonello Scotto non è un ricercatore accademico, ma passo dopo passo nel dossier dell'indagine, il suo lavoro diviene una rigorosa ricerca storica. Man mano che si accumulano dati e notizie di archivio, le vicende dell'avo ritrovato si ricompongono e si intrecciano con quelle del Risorgimento italiano. Il saggio che ne esce è il frutto del complesso e minuzioso lavoro di ricerca dell'autore compiuto tra archivi di Stato, archivi diocesani e singole parrocchie di diverse parti della nazione.

Lorenzo Achille Scotto era uno dei Mille, l'unico romano -sebbene di famiglia savonese- della Spedizione. Nato a Roma il 18 luglio 1836, di professione pittore di ornato, comincia sin da giovanissimo a mostrare un carattere ribelle e una passione per gli ideali patriottici. I germi del futuro combattente nacquero durante la breve, travagliata ed intensa esperienza repubblicana a Roma nel 1849. Dalle sue lettere emerge che

lui fosse più militare che politico, più portato all'azione e al conseguimento di risultati concreti. Inoltre da un'istruttoria condotta dalla polizia sul suo conto, emerge che la sua condotta agli occhi delle autorità non aveva mai dato luogo a note negative. L'istruttoria precede di poco il 5 maggio 1860, quando imbarcò sul "Piemonte" o sul "Lombardo" per partecipare alla gloriosa epopea dei Mille. All'epoca della presa di Palermo, il 27 maggio 1860, militava nella nona compagnia (comandata da Giacomo Grizziotti e costituita da Garibaldi il 12 precedente). Sempre da una lettera scritta a Nino Bixio -e fondamentale per conoscere il pensiero politico dell'avo patriota- emerge che egli, come migliaia di altri giovani coetanei, avesse come primo ideale quello di unificare l'Italia e liberare Roma. Di lì a poco, (ottobre 1867) Lorenzo sarebbe partito anche per la campagna dell'Agro romano, conclusasi infelicitemente a Mentana. Dopo la presa di Palermo, Lorenzo contrasse il tifo, una patologia che lo debilitò per sempre, come vi farà cenno negli anni successivi in relazione ai documenti per la richiesta del lavoro al Comune di Roma. Nel 1866 allo scoppio della Terza Guerra di Indipendenza, prese parte tra i volontari garibaldini e venne inquadrato in un corpo speciale, il primo battaglione dei bersaglieri genovesi, comandato dal maggiore Antonio Mosto. Il corpo si distinse soprattutto nella battaglia di Bezzeca, dove i garibaldini ebbero la meglio sugli austriaci riportando l'unica vittoria italiana. Terminata la campagna militare, Lorenzo si stabilì a Firenze ma la sua permanenza nella capitale non durò molto, perché di lì a poco sarebbe partito per la sfortunata campagna per la liberazione di Roma. Nell'ottobre 1870, a città ormai liberata, dopo Savona, Genova, la spedizione dei Mille, Torino, Firenze, Lombardia, Trentino nel 1866, Mentana nel 1867 e ancora Firenze, decise di stabilirsi definitivamente a Roma dove riprese il lavoro artigiano, si sposò ed ebbe due figli. La non rosea situazione materiale lo spinse a varie riprese come emerge dalle carte, a fare domanda di lavoro per il Comune di Roma ed assunto nel 1878. Nel corso degli anni lo stato di salute fu precario fino alla morte. La lapide al cimitero del

Verano, fatta restaurare dall'autore, ricorda per sempre che un soldato, a costo di sacrifici e privazioni, profuse le sue migliori energie giovanili per contribuire a fare dell'Italia, prima solo "espressione geografica", un paese unito e saldo e di Roma la sua eterna capitale. Uno dei tanti figli della Patria a cui noi tutti dobbiamo rendere onore.

Alessio Pizziconi



***Garibaldini a Cuba*, a cura di Carlo Lambiase, edizioni Intra Moenia, Napoli, 2008, pp. 220, Euro 15**

L'appellativo di Eroe dei Due Mondi con cui è unanimemente conosciuto Giuseppe Garibaldi sta a rappresentare nella forma più compiuta possibile lo spirito che mosse il celebre Nizzardo verso le terre allora irredente dell'America Latina, per offrire ad esse il suo determinante contributo verso l'indipendenza. La sua parabola arrivò fino al Mar dei Caraibi e dopo un lungo dibattito tra chi propendeva per un'invenzione storiografica e chi invece ne sosteneva la veridicità, finalmente con la lettura del diario di bordo del brigantino Georgia abbiamo le prove di due approdi di Garibaldi all'Avana nel 1850, con l'appellativo di un tale "Giuseppe Pane". In quegli anni il Generale era di stanza a New York e venne a contatto con immigrati ed esuli cubani. Non comanderà nessuna spedizione a Cuba, ma ne fu sicuramente tentato. Gli indipenden-

tisti cubani, secondo i documenti dell'epoca, avevano contatti con Garibaldi e ne auspicavano l'arrivo sull'isola perché ne conoscevano le gesta a favore dell'indipendenza dell'Uruguay (1842). L'influenza delle vicende cubane continuò a risuonare in Italia per tutta la seconda parte dell'Ottocento. Cuba era diventata nell'immaginario di fine Ottocento un luogo simbolico da espugnare contro il dominio secolare della Spagna. Chi aveva lottato per la libertà e l'indipendenza in Italia, non poteva essere indifferente alla causa dell'isola più importante del Mar delle Antille. Non c'è dunque da meravigliarsi se alcuni deputati del Parlamento italiano fondano e danno vita, per iniziativa del dr. Francesco Federico Falco, alla straordinaria esistenza politica e culturale del Comitato per la libertà di Cuba il 6 aprile del 1896. Probabilmente tra i motivi fondanti vi fu l'esito monarchico e moderato della lotta per l'unificazione italiana, che spinse molti a partecipare a una nuova guerra di indipendenza. Le vicende della lunga lotta per l'indipendenza di Cuba hanno avuto un fascino per tutte le forze che in ogni parte del mondo lottavano nella seconda metà dell'Ottocento per affermare gli ideali di "nazione" e di libertà, seguiti all'onda dei valori che avevano animato la Rivoluzione francese e l'illuminismo. Tra il 1896 e il 1897 il Comitato apre una lista di arruolamento nazionale di volontari per una spedizione a Cuba, alla quale aderiscono 34 persone. Il comitato riceve consensi da tutta Italia. Il 7 maggio 1898 parte dall'Italia una spedizione di 41 volontari diretti a Cuba ma, una volta giunta a New York, la spedizione non ottiene gli aiuti promessi dal governo degli Stati Uniti, per cui ben presto i volontari si vedono costretti a far ritorno in Italia. Tuttavia l'esempio del Comitato Centrale Italiano per la libertà di Cuba, chiuso nel 1905, restò un'iniziativa unica per l'attivismo sviluppato, per l'ampia mobilitazione conseguita dell'opinione pubblica italiana e per il coraggio politico, ed è unanimemente riconosciuto da parte cubana che la partecipazione italiana alle guerre di indipendenza di Cuba dagli spagnoli fu spontanea, inattesa, concreta e cospicua, per numero di volontari e di caduti. Anche in quel contesto l'Italia dimostrò di essere all'altezza del suo nome.

Alessio Pizziconi



Guglielmo ADILARDI, Carlotta LENZI IACOMELLI, *Accademie, salotti, giochi di società e amori segreti nella Firenze del Settecento*. Angelo Pontecorboli Editore, Firenze, 2017, pp. 115, Euro 12,80

Lo scopo di questo agile lavoro, come chiariscono in apertura anche gli autori, è quello di descrivere e ricostruire il milieu sociale e culturale dell'aristocrazia fiorentina del Settecento, quando ancora la ferrea suddivisione della società in classi riusciva a relegare in un angolo quella più numerosa, la maggioranza popolare. A livello politico, quello fu il secolo che vide il tramonto della dinastia dei Medici alla guida del Granducato di Toscana: a Gian Gastone succedettero i Lorena con Francesco II ma soprattutto con Leopoldo I, che, a un paese dissestato, arretrato e mal governato quale era quello di inizio settecento, riuscì a dare migliori leggi, una migliore amministrazione e un certo slancio imprenditoriale. Firenze, da sempre centro culturale di primissimo piano a livello europeo, vide in quel secolo una fioritura di studi di matematica, scienze naturali, medicina, archeologia che trovavano una dimensione anche sociale nello sviluppo rapido dei circoli culturali, delle accademie e dei salotti. I salotti come quello del nobile Giulio Rucellai o di Giuseppe Riccardi costituivano quanto di più *à la page* nell'alta società ed un invito per una serata in uno di questi rappresentava un perfetto riconoscimento sociale. Sulla scia della mo-

da d'Oltralpe era giunto anche nel Granducato di Toscana l'uso di ritrovarsi in esclusivi *salons* frequentati da eruditi e letterati, dove discutere e conversare di belle lettere e cultura con linguaggio forbito e raffinato sotto l'occhio vigile della padrona di casa, quasi sempre una dama dell'alta società con un marito in un ruolo preminente della politica e della finanza. Se inizialmente l'accesso ai salotti era limitato agli aristocratici, presto si diffuse una eterogeneità di provenienza sociale poiché sotto la potente spinta dell'Illuminismo questi andavano connotandosi sempre più come ritrovi culturali e sempre meno quali elitari ambienti chiusi nel rigido concetto di appartenenza a caste sociali elevate. Appena lambita dalle idee filosofiche e politiche che portarono alla presa della Bastiglia, Firenze vedeva predominare le serate mondane, le feste, le conversazioni, anche se non mancavano salotti più colti dove coltivare interessi scientifici e letterari, per lo più però relegati ai circoli accademici che pullulavano in città. Firenze era inoltre in quegli anni una tappa imprescindibile per ogni giovane straniero di nobile famiglia che si apprestava ad intraprendere il *grand tour*. Nel 1770 un giovanissimo Mozart, allora quattordicenne, si esibì di fronte alla Corte fiorentina e come lui moltissimi altri visitarono Firenze che nell'Ottocento vide una progressiva accentuazione della propria internazionalizzazione e dei propri intrattenimenti.

Alessio Pizziconi

Renato TRAQUANDI, *C'eravamo anche noi, 1946-48, Assemblea costituente, storia, Book-sprint edizioni, 2018, pp. 214, Euro 20*

Con *C'eravamo anche noi* (Book Sprint Edizioni), agile saggio storico relativo alla presenza repubblicana nell'Assemblea Costituente dal 1946 al 1948, l'amico Renato Traquandi, già repubblicano mazziniano e collaboratore di Randolph Pacciardi nell'Unione Democratica Nuova Repubblica nella prima metà degli anni '60, prosegue la raccolta dei suoi scritti e analisi sul movimento laico e repubblicano, avendo già all'attivo una biografia di Randolph Pacciardi; un saggio sul repubblicanesimo mazziniano; un saggio che racconta le alterne vicende del nascente Stato unitario italiano e la Chiesa cattoli-



ca ed una biografia del repubblicano Mario Angeloni, combattente nella Guerra civile spagnola a fianco di Carlo Rosselli e Pacciardi.

In *C'eravamo anche noi*, Traquandi ripercorre le vicende di quei repubblicani mazziniani nati fra la fine dell'800 e gli inizi del '900, che occuparono i banchi di quell'Assemblea Costituente che avrebbe dato vita alla Repubblica italiana.

Repubblicani ancora intrisi di quegli insegnamenti e di quelle passioni mazziniane e garibaldine, legate alla Giovine Italia del 1831 ed al primo Partito d'Azione del 1853, movimenti politici di combattenti fondati da Giuseppe Mazzini, primi veri e autentici partiti politici i cui scopi erano l'Unità italiana, la Repubblica, l'unità fra il capitale ed il lavoro, la cooperazione e la fratellanza fra le genti. Insegnamenti e passioni che contribuiranno a dare vita - anche se per un breve periodo - alla Prima Internazionale nel 1864, assieme a socialisti, anarchici e marxisti e che nel 1895 daranno vita al Partito Repubblicano, partito ancor più rivoluzionario e operaio finanche del Partito Socialista, fondato qualche anno prima, nel 1892.

Quegli insegnamenti e passioni, che hanno rappresentato il miglior spirito operaio e rivoluzionario italiano, purtroppo, a parer mio, si perderanno qualche decennio dopo l'Assemblea Costituente, con l'ingiusta espulsione dal PRI di Randolfo Pacciardi, ultimo dei grandi leader mazziniani e con la trasformazione completa del PRI - prima considerato "piccolo partito di massa" finanche dal Segretario del PCI Palmiro To-

gliatti - in partitino liberale, borghese, filo statunitense e atlantista e subalterno alla Democrazia Cristiana.

In *C'eravamo anche noi* Traquandi ripercorre l'epopea risorgimentale che portò all'Unità d'Italia e successivamente la storia del PRI dal 1895 sino all'avvento della Repubblica. Partito che, con i suoi esponenti, puntò al miglioramento delle condizioni di vita delle classi subalterne, operaie, degli agricoltori, degli artigiani, delle donne e dei minori. L'Autore ripercorre poi le vicende che portarono alla vittoria del referendum del 2 giugno 1946 e alla conseguente trasformazione dell'Italia da Monarchia a Repubblica e quelle relative alla nascita dell'Assemblea Costituente, nelle cui elezioni - tenutesi lo stesso giorno del referendum - il PRI conquistò il 4,3% dei consensi, aggiudicandosi 23 deputati.

E non a caso metà del saggio di Traquandi è dedicato alle biografie di gran parte di questi deputati, di cui, per completezza e rispetto storico, ricordiamo qui i nomi: Leone Azzali, Luciano Magrini, Arnaldo Azzi, Tommaso Perassi, Ettore Santi, Cino Macrelli, Oddo Marinelli, Giovanni Magrassi, Bruno Bernabei, Ludovico Camangi, Aurelio Natoli Lamantea, Errico Martino, Silvio Paolucci, Giuseppe Salvatore Bellusci, Gaetano Sardiello, Girolamo Grisolia, Francesco De Vita, Ugo De Mercurio, Vincenzo Mazzei.

Un saggio prezioso, quello di Renato Traquandi, per non dimenticare la nostra storia, le nostre origini storiche e culturali. Che sono democratiche e rivoluzionarie.

Luca Bagatin

Franco FANTECHI, *Il naufragio della Motonave Paganini 75 anni dopo. Storie di artiglieri raccolte e documentate dalla memoria e dalle carte* vol. II, Ass. Naz. Artiglieri d'Italia, Firenze, 2018, pp.416, s.i.p.

Parlare di Storia è oggi un'attività che spesso viene affrontata in maniera superficiale, dando per scontato che tutto quello che appare su certi canali d'informazione (dai siti internet a riviste e programmi televisivi, dal taglio scandalistico) sia ciò che di meglio si possa trovare per attendibilità. Niente di più errato. Mol-

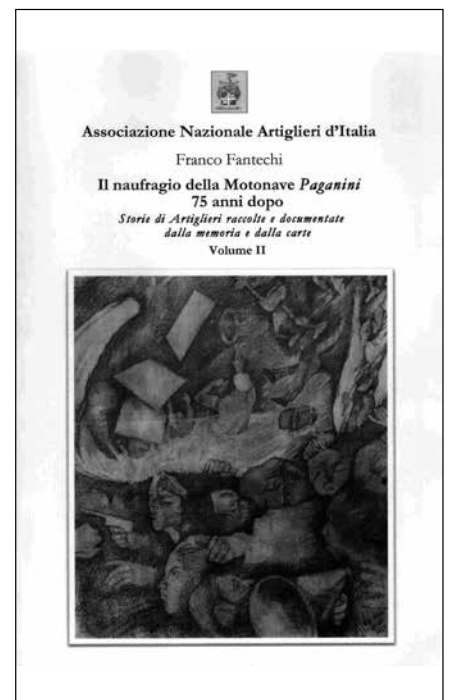
to spesso, le notizie riportate sono incomplete, inesatte, o volutamente interpretate, al solo scopo di creare movimenti di opinione.

Quando, invece, la Storia torna a riprendersi la sua posizione, lo fa spesso attraverso le sapienti mani di persone che, pur non essendo "titolate", hanno dedicato gran tempo alla ricerca delle fonti dirette, dei documenti reali, delle testimonianze, per raccogliere quantità notevoli di tessere che, rielaborate con logica e passione, andranno a ricostruire il mosaico di una pagina della seconda guerra mondiale, quando l'affondamento della Motonave Paganini costò molte vite e fra i sopravvissuti costituì motivo di ampi ricordi.

E' sicuramente un merito quello di averle rimesse insieme, queste memorie e di aver dato ancora vita ai singoli protagonisti di questa pagina, anche grazie al ricco contributo dato dalle immagini, che ci riportano empaticamente dentro a quel loro vissuto.

Un ulteriore merito, ai nostri occhi, è quello di aver dedicato buona parte della trattazione, alla Divisione Italiana Partigiana Garibaldi, come naturale cornice nella quale si sono mossi molti degli artiglieri del 19° Rgt. Artiglieria della Divisione "Venezia", provenienti dalla Toscana, che in quel tragico naufragio avevano avuto il loro primo grande approccio con la guerra.

Paola Fioretti



IL 2 DICEMBRE DI 75 ANNI FA NASCEVA LA “GARIBALDI”

ASTI

Quale migliore *location* se non il Museo della Divisione “Garibaldi” ad Asti per celebrare il 75° anniversario della nascita della Divisione italiana partigiana “Garibaldi”, avvenuta a Pljevlja in Montenegro il 2 dicembre 1943. Una ricorrenza particolarmente sentita dalla nostra Associazione la cui componente “storica” è costituita dai reduci, ormai pochissimi, di quella formazione che ebbe un ruolo di grande importanza nel quadro della Resistenza dei militari italiani all'estero nel secondo conflitto mondiale.

L'iniziativa e l'organizzazione della giornata – domenica 2 dicembre 2018 – sono merito della sezione Anvrg di Asti e della sua presidente, Mariella Bortoletto, in collaborazione col Comune, l'Istituto Storico della Resistenza e della società contemporanea e il Museo del Risorgimento di Asti.

La sala del Museo civico di Sant'Anastasio in Corso Alfieri ha accolto un pubblico numeroso e interessato a saperne di più della Divisione “Garibaldi” attraverso le ultime pubblicazioni edite sull'argomento, come hanno ricordato il Sindaco Maurizio Rasero e la presidente Bortoletto nei loro interventi di saluto. Mario Renosio, presidente dell'ISRAT ha parlato della Resistenza dei militari italiani all'estero.

Sono stati quindi illustrati i due libri oggetto della presentazione dai rispettivi autori/curatori: Lia Tosi, curatrice di *Caro nemico. Soldati pistoiesi e toscani in Albania e Montenegro (1943-45)* e Eric Gobetti, autore di *La Resistenza dimenticata. Partigiani italiani in Montenegro (1943-45)*.

La presentazione è stata accompagnata da letture tratte dai due libri a cura del Teatro del Borbore, apprezzate dal pubblico presente.

Al termine Sonia Brigando, vicepresidente della Sezione Anvrg, ha accompagnato le persone interes-

sate ad una visita guidata al Museo del Risorgimento e al Museo della “Garibaldi”, entrambi ospitati nel prestigioso Palazzo Ottolenghi del capoluogo astigiano.

FIRENZE

L'unico monumento dedicato in Italia alla Divisione “Garibaldi” è collocato all'interno del cimitero monumentale di Trespiano, a Firenze, e domina il quadrato in cui hanno trovato sepoltura una quarantina di garibaldini dell'età risorgimentale. Un pennone, al centro dell'area, reca sulla sommità il tricolore e il vessillo della città di Firenze.

Dinanzi a questo monumento bifacciale inaugurato nel 1946 con scolpito il “logo” della “Garibaldi” (un fante e un alpino sovrastati dall'effigie di Garibaldi) e sul retro incisa una bella frase di Giuseppe Mazzini, ogni anno, nella ricorrenza della costituzione della Divisione i soci della sezione di Firenze si riuniscono per rendere omaggio a quell'eroica formazione militare che fece la Resistenza oltre Adriatico.

Quest'anno, nella fredda e umida mattina di domenica 2 dicembre un gruppo di associati ed amici dell'Associazione è salito sulla collina di Trespiano per rinnovare il dovere della memoria di fronte al monumento alla “Garibaldi”, sul quale è stata deposta una corona di alloro messa a disposizione dal Comune di Firenze, La presidente della sezione fiorentina dell'AN-

Il museo della “Garibaldi” è visitabile nei giorni di sabato e domenica (rivolgendosi all'attiguo museo del Risorgimento) e, in settimana, su prenotazione.

VRG Paola Fioretti ha salutato i presenti e ricordato il significato dell'annuale raduno che rende omaggio alle migliaia di caduti e dispersi della Divisione “Garibaldi” e ne ha ricordato le gesta sulle orme dei volontari garibaldini dell'Ottocento e del primo Novecento.

Il saluto della presidente nazionale è stato portato dal direttore di “Camicia Rossa” che ha sottolineato come nello stesso giorno si svolgono altre due celebrazioni, a Pljevlja in Montenegro a cura delle associazioni ex combattentistiche locali, e ad Asti, sede del museo e archivio della Divisione, con la presentazione di ben due libri che parlano della “Garibaldi”. Una circostanza, quest'ultima, che fa ben sperare in un rinnovato interesse storiografico su questa poco nota vicenda della Resistenza dei militari italiani all'estero.

Sono altresì intervenuti con appropriate ed estemporanee riflessioni il prof. Ugo Barlozzetti del Comitato per il Risorgimento di Firenze, Marco Andrea Piermartini e Armando Niccolai, presidente della Fratellanza Artigiana. Da segnalare, altresì, la presenza del presidente dell'Associazione Historica Lucense di Lucca Bruno Giannoni. (Sergio Goretti)

Il 75° anniversario della costituzione della Divisione italiana partigiana “Garibaldi” è stato ricordato con una toccante cerimonia in Montenegro, a Pljevlja, alla presenza del Sindaco, dell'ambasciatore italiano Zelioli e del Subnord nazionale. L'ambasciatore, accompagnato dall'addetto per la difesa e da un drappello d'onore di alpini della Brigata “Taurinense”, ha deposto una corona di fiori al monumento e letto il messaggio inviato per l'occasione dal Presidente della Repubblica Mattarella (E. Gobetti)



BARBARA E LA GRANDE GUERRA

In occasione del 100° anniversario della fine della "Grande Guerra" - giustamente definita "IV Guerra d'Indipendenza" - e della ricorrenza della santa patrona, il Gruppo di Barbara dell'ANVRG ha organizzato nel dicembre scorso, presso la sala del consiglio comunale, un incontro sul tema: "I barbaresi e i marchigiani nella I Guerra Mondiale".

In apertura, dopo il saluto del sindaco Raniero Serrani, il presidente della sezione di Castelbellino, Gilberto Piccinini, ex docente di storia contemporanea, ha sottolineato in particolare l'esigenza di aprire l'associazione al mondo giovanile tramite i comuni valori ideali del volontariato e della ricerca di una pace fondata sul rispetto dei diritti umani e della libertà dei popoli. A tal proposito l'Associazione garibaldina anche quest'anno ha conferito una prestigiosa pergamena, firmata dalla presidente nazionale Annita Garibaldi Jallet - come onorificenza per un'opera assistenziale o di volontariato - ad assistenti ed infermieri della Lungodegenza di Arcevia, nella persona della caposala Katia Belardinelli, per la fervida attività svolta diligentemente "in prima linea", anche in occasione dell'eccezionale precipitazione nevosa del febbraio scorso.

Il coordinatore del gruppo, Ettore Baldetti, autore del libro "Marchigiani nel Risorgimento" - on line nel sito del Comune di Barbara - ha analizzato le atrocità del conflitto, rappresentate soprattutto dalle inutili stragi di soldati - fra i quali la maggior parte delle vittime barbaresi - negli attacchi contro le trincee dell'altopiano carsico, distinguendo nel contempo i concetti di "guerra giusta" e "patriottismo" da "espansionismo imperialistico" e "nazionalismo".

Simona Gambarara, socia del gruppo e autrice del libro "Federico e gli altri I chiaravallese caduti nella Grande Guerra", ha poi magistralmente descritto la par-

tecipazione delle Marche e dei marchigiani nelle attività belliche. Fra questi anche Adolfo Raffaele Ercoli, maestro della Scuola elementare di Barbara, al quale è stata dedicata una targa commemorativa consegnata a Giuliano Ciabocco, sindaco del suo comune di origine, San Ginesio, patria altresì di un illuminato governatore settecentesco di Barbara, Telesforo Benigni, e recentemente

gravemente colpito dagli eventi sismici.

Nell'ambito degli interventi, Silvana Giaccaglia, rappresentante dell'ANMIG e coordinatrice del concorso regionale scolastico "Esploratori della Memoria", ha meritoriamente evidenziato la valenza didattica della riscoperta di una memoria condivisa. (Ettore Baldetti)



Il prof. Gilberto Piccinini, presidente della sez. ANVRG di Castelbellino (AN), col gruppo di Barbara all'iniziativa sulla Grande Guerra (Foto Angelo Papi)

LIBRI RICEVUTI

- *L'ultimo Risorgimento. Settembre 1866: la rivolta del Sette e Mezzo*, a cura di Santo Lombino e Aurelio Maggi, Istituto Poligrafico Europeo srl, Palermo, 2018
- Franco FANTECHI, *Il naufragio della Motonave Paganini 75 anni dopo. Storie di Artiglieri raccolte e documentate dalla memoria e dalle carte*, vol. II, Associazione Nazionale Artiglieri d'Italia, Firenze, 2018
- *Mondi operai, culture del lavoro e identità sindacali. Il Novecento italiano*, a cura di P. Causarano, L. Falossi, P. Giovannini, Ediesse srl, Roma, 2008
- Adriano VIARENGO, *Vittorio Emanuele II*, Salerno Editrice, Roma, 2017
- *1866. Il Veneto all'Italia*, a cura di Federico Melotto, postfazione di Mario Isnenghi, Cierre Edizioni, Sommacampagna (VR), 2018
- *1938-2018 80° dell'emanazione delle leggi razziali. Testimonianze, saggi, riflessioni*, Numero speciale di "Storia e Memoria", ILSREC, 2019
- *Ottant'anni fa le leggi razziali*, atti del convegno Cuneo 3 ottobre 2018, "Il Presente e la storia", n. 94, dicembre 2018
- Rachele LENZI, *Campo Tizzoro e la Società Metallurgica Italiana. L'utopia di un paese fabbrica*
- *La città di Novara e il novarese nella prima guerra mondiale*, vol. I Istituzioni e personaggi, a cura di Cristina Vernizzi, ISRI Novara, Interlinea Edizioni, 2017
- Alessandro SACCO, *Alto tradimento. Il processo contro Pietro Fortunato Calvi e correi (1853-1855)*, Cierre Edizioni, Sommacampagna, 2018
- *Addio mia bella addio. L'Università di Pisa e la memoria di Curtatone e Montanara*, a cura di Marco Cini, University Press, Pisa, 2018
- Gian Ruggero MANZONI, *Romagna garibaldina. I Romagnoli nell'impresa dei Mille e la battaglia del Volturmo*, Società Editrice Il Ponte Vecchio, Cesena, 2018

FEDERAZIONE TOSCANA

Si è svolta il 27 gennaio nel capoluogo toscano la cerimonia di inaugurazione della targa che ricorda la figura del principe rumeno Cuza, personaggio che ha incarnato il movimento risorgimentale rumeno, riuscendo ad avviare la riunificazione delle province che oggi conosciamo come stato unitario della Romania. Alla presenza del Sindaco di Firenze, del Console rumeno, di un discendente diretto del principe, della rappresentanza numerosa della comunità rumena di Firenze, del clero ortodosso rumeno, del Comitato Fiorentino per il Risorgimento, della Fratellanza Artigiana e della Sezione fiorentina dell'ANVRG, si è parlato di questo personaggio, che tanto ha operato per il rinnovamento del proprio Paese. A tal proposito, erano presenti anche autorità del campo universitario rumeno che hanno concorso a ricordare il principe per le sue peculiarità, e per la sfortunata vita che lo ha visto esule a Firenze gli ultimi anni della propria vita, conclusasi prima che potesse vedere terminato il proprio progetto di unificazione nazionale. Sono stati intonati gli inni nazionali, italiano e rumeno, cantati con trasporto e grande emozione dai presenti.

All'Accademia della Colombaria di Firenze il 17 gennaio è stato presentato il libro di Maria Attanasio *La ragazza di Marsiglia*. Ad introdurre l'argomento, una biografia romanizzata dedicata a Maria Montmasson, l'unica donna presente all'imbarco dei Mille da Quarto, il prof. Sandro Rogari, che ne ha delineato il contesto storico politico, seguito da una analisi precisa del testo fatta da Giustina Manica. All'autrice è toccato raccontare come è nata l'idea di affrontare le difficili vicende di questa patriota della Savoia, che a Marsiglia conobbe Francesco Crispi, diventando una coppia di cospiratori per l'unità nazionale. Pur essendo una biografia romanizzata, ciò che di storico era sicuro l'autrice lo ha mantenuto fedelmente, cercando anche di entrare nella psicologia dei vari personaggi. Presente una delegazione della nostra Sezione fiorentina.

L'8 marzo alla Villa Pozzolini a Firenze, pregevole esempio di dimora

patrizia del Rinascimento, ora sede di una biblioteca di quartiere, si è tenuta una conferenza "al femminile". Argomenti della serata, Rosa Genoni, fondatrice della moda italiana, e Tonina Masanello, garibaldina. Organizzata dal Comitato Fiorentino per il Risorgimento, ha visto protagonista della sezione dedicata alla "Masanella" la presidente Paola Fioretti.

Il 10/3 a Dicomano (Firenze), nella sala consiliare del Comune si è tenuta la presentazione del libro di Giuseppe Bandi *Anita*, a cura del locale Comitato per il risorgimento, e con l'intervento della prof. Elisabetta Benucci, a cui si deve l'introduzione a questa nuova edizione del libro. Era presente la presidente della sezione di Firenze.

Il 17/3 si è tenuto a Firenze il consueto appuntamento con la festa per ricordare l'unità d'Italia, la bandiera e l'inno. E come da qualche anno avviene, il Comitato fiorentino per il Risorgimento ha organizzato con gli Sbandieratori della Signoria ed il gruppo di danzatori d'epoca "La Bizzarria d'Amore", un pomeriggio di piacevolissime situazioni, che hanno attirato molto pubblico e turisti. Gli sbandieratori in abiti garibaldini hanno sfilato con tamburi, volteggiando tricolori. Una carrozza con alcuni in abiti ottocenteschi ha percorso le vie del centro storico, seguendo l'itinerario dei danzatori. Il tutto si è concluso nel salone a terreno del palazzo de' Cerchi, dove era previsto un "Tè danzante", con varietà di valzer, mazurche, polche, galop. Alcuni nostri soci erano presenti in abiti ottocenteschi.

Nell'ambito del ciclo di incontri di "Storia Versus Barbarie", organizzata dal nostro socio Armando Niccolai presso la sede della Fratellanza Artigiana d'Italia, si sono svolte tra febbraio e marzo le presentazioni di vari libri, fra i quali: *Cesare Battisti* di Stefano Biguzzi, un interessantissimo nuovo lavoro dedicato al martire dell'irredentismo; *Salvatore Morelli il deputato delle donne* di Maria Grazia Colombari, personaggio a torto lasciato nell'ombra, che nella seconda metà dell'Ottocento si prese a cuore molte delle problematiche sociali e femminili. Con la presenza degli autori, il supporto di

vari professori universitari e la collaborazione del Comitato Fiorentino per il Risorgimento, questi appuntamenti danno nuovo smalto alla Storia, vivificando personaggi e vicende spesso trascurati.

A Pistoia, nel salone di Palazzo de' Rossi, il 29 marzo è stato presentato il volume *Caro nemico. Soldati pistoiesi e toscani nella Resistenza in Albania e Montenegro*, curato da Lia Tosi. Di fronte ad un pubblico numeroso ed attento sono intervenuti storici di fama quali Lutz Klinkhammer dell'Istituto Storico Germanico di Roma, Francesco Guida dell'Università di Roma e Filippo Focardi dell'Università di Padova, i quali oltre a commentare i contenuti del libro - che raccoglie gli atti di tre convegni tenuti a Pistoia tra il 2014 e il 2017 - si sono soffermati sul tema, di grande attualità, della memoria storica. Per l'AnvrG erano presenti il direttore di "Camicia Rossa" e il socio fiorentino Renato Sassaroli.

Il 31 marzo si è svolta una manifestazione in ricordo di Lorenzo Orsetti, giovane fiorentino dai grandi ideali di giustizia sociale, che è morto combattendo l'Isis e per garantire al popolo curdo un futuro di autonomia riconosciuta dal consenso delle Nazioni. Alla manifestazione, che ha visto sfilare per le vie del quartiere dove era nato ed aveva vissuto con la famiglia, un corteo nutrito (diverse migliaia di persone), lumeggiato dalla presenza di tantissime bandiere e striscioni, partecipavano i genitori e gli amici, oltre che alcuni dei suoi ultimi compagni di lotta, rientrati da quel fronte per testimoniare le condizioni derivate da un conflitto che dura da troppo tempo e che è costato un numero elevatissimo di vittime fra civili e combattenti. Numerosa era la presenza della locale comunità curda, sempre impegnata a lavorare a distanza per aiutare la causa della liberazione di quel popolo. Orsetti ha riportato attuale il sentimento garibaldino, di farsi partecipi della lotta per la libertà dei popoli. Perciò la sezione fiorentina ha ritenuto doveroso partecipare, rendendo onore al suo giovane sacrificio, che ce lo rende erede del miglior Risorgimento. (Paola Fioretti)

RAVENNA

Su iniziativa della Sezione di Ravenna dell'ANVRG e della Cooperativa Culturale "Arnaldo Guerrini" di Ravenna, sabato 1° dicembre 2018 si è tenuta alla Sala Spadolini della Biblioteca Oriani una conferenza in ricordo di Arnaldo Guerrini dal titolo "Una vita per la libertà e la giustizia". Sono intervenuti Roberto Scaini, presidente della Cooperativa, Eugenio Fusignani, vice Sindaco di Ravenna e Gian Domenico Veggi per l'ANVRG, il quale ha ripercorso i momenti più significativi della storia dell'Associazione.

La conferenza ha visto le relazioni di Fulvia Missiroli "Guerrini-Da volontario nelle Argonne all'antifascismo" e di Giuseppe Masetti "Guerrini-La lotta antifascista", interventi entrambi sulla vita di Arnaldo Guerrini (1894-1944) "un uomo di grande carattere e di grande coraggio" come lo definì Gaetano Salvemini, che resta l'esempio più alto della passione politica vissuta come dovere.

Segretario politico della Federazione Giovanile Repubblicana negli anni precedenti la Grande Guerra, Guerrini è fra quelli che accorrono in Francia per arruolarsi nelle fila della Legione Garibaldina combattendo nel fronte delle Argonne. Tornato in Patria nel 1915 si arruolò volontario nella Brigata Pavia rimanendo ferito sul Carso e venne decorato al valor militare.

Dopo la guerra fu segretario del Sindacato UIL e del sindacato bicrocciai. All'interno del PRI assunse una posizione intransigente col fascismo. Collaboratore della "Voce Repubblicana" su cui scriveva delle violenze perpetrate dagli squadristi in Romagna. Nel 1926 fu vittima di un'aggressione fascista, arrestato fu condannato a cinque anni di confino da scontare a Lipari. Condonata la pena per il suo *status* di volontario di guerra, nel 1928 fu nuovamente arrestato e condannato. Liberato nel 1932 riprese il suo lavoro di organizzatore dell'antifascismo romagnolo e il suo lavoro fu importante per la costituzione del Partito d'Azione. Nel 1943 assieme a Nullo Baldini costituì l'Unione dei Lavoratori Italiani.

Il 12 luglio 1943 Guerrini fu ancora arrestato e incarcerato: dopo la caduta di Mussolini rifiutò la libe-

razione perché dal provvedimento di scarcerazione erano stati esclusi i detenuti di fede comunista. Il 5 gennaio 1944 venne nuovamente arrestato assieme ad esponenti dell'antifascismo repubblicano e consegnato nelle mani delle SS. Malmenato e torturato nelle carceri di Bologna, riportò gravi ferite. Ricoverato prima a Cervia poi a Ravenna si spense l'8 luglio 1944.

La serata ha visto la presenza del Gruppo Storico Garibaldino di Crevalcore. (Maurizio Mari)

Sabato 31 dicembre si è svolta la tradizionale fiaccolata e corteo per gli auguri di fine anno. La manifestazione al Capanno Garibaldi, organizzata dalla Società Conservatrice e dalla Sezione ANVRG di Ravenna, è certamente unica nel suo genere in Italia, anche grazie alla partecipazione di numerosi cittadini. Era presente il vicesindaco di Ravenna Fusignani.

Sabato 9 febbraio presso l'Aula Magna di Casa Matha la sezione ANVRG di Ravenna ha organizzato una conferenza nell'ambito delle celebrazioni del 170° anniversario della Trafila garibaldina, dal titolo "Il popolo sovrano", tenuta da Maurizio Maggiani. Ha portato il saluto e introdotto la conferenza Maurizio Piancastelli, Primo Massaro di Casa Matha.

Sabato 23 febbraio si è svolta la tradizionale cena sociale della Sezione di Ravenna: un appuntamento ormai consolidato che ha visto la straordinaria partecipazione

di 60 persone tra iscritti e familiari presso l'agriturismo Martelli. Hanno preso la parola il vicesindaco della città Eugenio Fusignani che ha ricordato con solennità la ricorrenza del bicentenario della nascita di Aurelio Saffi (nato a Forlì il 13 ottobre 1819), il 170° della Trafila garibaldina e della morte di Anita e infine il 160° anniversario della fine del regime teocratico papale che ricorgerà il 13 giugno, giorno della fuga da Ravenna del legato pontificio. Una data storica, quest'ultima, un tempo immortalata nel nome di una via di Ravenna, nel 2000 intitolata a Serafino Ferruzzi, classico esempio di *damnatio* o addirittura (in questo caso) di *abolitio memoriae* risorgimentale. Un intervento, quello di Fusignani pronunciato con passione civile, salutato da un forte applauso da parte dei presenti.

Ha portato il saluto anche l'avv. Filippo Raffi, vicepresidente dell'ANVRG, che ha ricordato la figura di Aldo Spallicci che fu, tra l'altro, presidente nazionale dell'Associazione nel dopoguerra.

Alla cena erano presenti anche il consigliere comunale repubblicano Andrea Vasi, il presidente della Sezione Gianni Dalla Casa, peraltro cultore di memorie garibaldine e grande collezionista di cimeli e medaglie di epoca risorgimentale, il segretario della Società Conservatrice del Capanno Garibaldi Maurizio Mari e il presidente della Cooperativa Pensiero e Azione Paolo Barbieri.

Una serata pienamente riuscita che si è conclusa poco prima della mezzanotte. (Giulia Manzini)



Biblioteca "Oriani" di Ravenna. Conferenza dedicata alla vita di Arnaldo Guerrini. Il tavolo degli oratori

A VERUCCHIO PER ANITA E LA TRAFILA

In una bella giornata di sole ci siamo ritrovati l'8 marzo, festa della donna, a Verucchio (Rimini). Un bellissimo borgo in cima alla collina con la rocca malatestiana da dove si gode un panorama mozzafiato sulla Valmarecchia con vista sul Mare Adriatico e Rimini, poi San Marino e le colline col castello di Torriana.

L'occasione è stata la messa a dimora della "rosa di Anita" che il Comune di Verucchio ha voluto piantumare in un piccolo giardino dedicato ad Anita Garibaldi nel 170° anniversario della morte. Numerosi i cittadini intervenuti alla cerimonia, attenti agli interventi delle autorità.

Da Ravenna era presente la sezione Anvrg e la Società Conservatrice Capanno Garibaldi, unitamente alle sezioni Anvrg di Cesenatico e Rimini e rappresentanti di associazioni d'arma della zona.

Ha fatto gli onori di casa la sindaca di Verucchio Stefania Sabba. Sono intervenuti il sindaco di Sogliano Quintino Sabattini (che ha ricordato che un suo avo dissetò con cocomeri la colonna garibaldina diretta a Cesenatico), la vicesindaca di Borghi Marina Tosi, il vicesindaco di Ravenna Eugenio Fusignani, l'assessore di Castrocaro-Terra del Sole Pino Bacchilega, il direttore del "Museo e Biblioteca Renzi" Andrea Antonioli.

Purtroppo assente la nostra presidente Anita Garibaldi Jallet, impedita a raggiungere Verucchio a causa dello sciopero dei trasporti proprio in occasione della giornata internazionale della donna.

L'evento fa parte del progetto "Una rosa per Anita" ideato dal "Museo e Biblioteca Renzi" di Borghi con la collaborazione dell'Istituto Tecnico "Garibaldi-Da Vinci" di Cesena. La rosa è già stata piantumata a Mandriole, dove Anita si spense il 4 agosto 1849 e a San Marino. Ma altri appuntamenti ci aspettano in questa Romagna garibaldina che non dimentica. Ed anche in Brasile.

Una festa per tutti gli abitanti del

paese come l'ha definita la sindaca Sabba, particolarmente soddisfatta dell'evento in occasione della festa della donna. Anche perché nell'intero territorio comunale è la prima intitolazione di un giardino ad una donna. Inoltre la cerimonia vuole ricordare il 170° anniversario della trafila garibaldina e del suo passaggio in questi luoghi il 1° agosto 1849 di Giuseppe Garibaldi e di Anita, un'eroina da ricordare per i valori ideali che rappresenta.

Tutti gli intervenuti hanno ricordato la figura di Anita Garibaldi, che venuta da una terra lontana si è sacrificata per il suo uomo e la libertà dell'Italia. Eugenio Fusignani, ricordando i tanti anniversari che ricorrono quest'anno, si è anche soffermato sulla Costituzione della Repubblica Romana che all'art. 48, prima in Europa, e forse

nel mondo, concedeva il voto a tutti i cittadini, uomini e donne.

(Maurizio Mari)



Autorità e pubblico alla inaugurazione della "Rosa per Anita" a Verucchio (Rimini)

SI SEGNALANO

- *Mazzini, Garibaldi e la "Sporca dozzina", Il virus dei luoghi comuni tra disinformazione e trash* di Michele Finelli, in "Il Pensiero Mazziniano", n. 1, gennaio-aprile 2018, pp. 6-8
- *Randolfo Pacciardi dalla Grande Guerra all'Antifascismo* di Paolo Palma, in "Il Pensiero Mazziniano", n. 1, gennaio-aprile 2018, pp. 60-73
- *Una su Mille ce la fece: Rosalia. L'unica donna tra i garibaldini. La Montmasson, moglie di Crispi, partecipò alla spedizione*, di Francesco Ghidetti, in "Quotidiano Nazionale", 12 agosto 2018, p. 26
- *Salvatore Morelli. Un riformatore sconosciuto* di Marco Capodaglio, in "Lucifero", aprile-giugno 2018, p. 2
- *Il viaggio di Giuseppe Garibaldi in Estremo Oriente* di Romano Ugolini, in "Studi Garibaldini", n. 13, maggio 2018, pp. 13-22
- *La Sicilia e la Grande Guerra: echi risorgimentali* di Michelangelo Ingrassia, in "Studi Garibaldini", n. 13, maggio 2018, pp. 23-38
- *La pace da aspirazione a organizzazione: Ginevra 9-12 settembre 1867* di Stefania Magliani, in "Studi Garibaldini", n. 13, maggio 2018, pp. 41-57
- *Mentana: il "Paese" oltre il dissidio tra Garibaldi e Mazzini* di Aldo Alessandro Mola, in "Studi Garibaldini", n. 13, maggio 2018, pp. 59-70
- *Felice Cavallotti e la sua "Storia della insurrezione di Roma del 1867"* di Cristina Vernizzi, in "Studi Garibaldini", n. 13, maggio 2018, pp. 71-102
- *Silvio Bonardi un garibaldino bresciano nella guerra del 1866 e a Mentana* di Leonardo Malatesta, in "Studi Garibaldini", n. 13, maggio 2018, pp. 105-123
- *Alberto Ottolenghi. Diario di un fante nella guerra 1915-1918*, a cura di Michele Calandri, in "Il presente e la storia" n. 93, giugno 2018, pp. 11-274
- *Addio Lugano bella ed altri canti anarchici del massone Pietro Gori* di Marco Rocchi, in "Hiram", n. 2 del 2018, pp. 22-25
- *Il "Cavaliere della Democrazia". Storia e memoria di un patriota del Risorgimento siciliano: Gioachino Biscari (1827-1898)* di Luca Platania, in "Il Pensiero Mazziniano", a. LXXIII, n. 2, maggio-agosto 2018, pp. 67-95

FEDERAZIONE ITALIA CENTRALE

Commedia in dialetto e corteo storico. Allo scopo di coinvolgere alla ricorrenza del 170° della Repubblica Romana il maggior numero possibile di cittadini, la Sezione di Rieti dette incarico al socio Francesco Rinaldi, commediografo di lungo corso, di preparare un testo che descrivesse la vita della città di Rieti nei tre mesi della presenza di Garibaldi nel capoluogo della Sabina dal 29 gennaio al 13 aprile 1849.

I fatti erano ben descritti nel libro di Angelo Sacchetti Sasseti "Rieti nel Risorgimento", scritto alla fine dell'ottocento e ben documentato, che descrive nei dettagli quel che accadde in quei giorni nella sonnacchiosa città papalina. Il testo, scritto in dialetto reatino per renderlo più aderente allo spirito popolare, ha consentito allo stesso Rinaldi ed al socio Sergio Luzi di mettere in scena una rappresentazione gustosa e dettagliata delle gesta dei volontari e delle famiglie reatine nei confronti di Giuseppe e Anita. Scenette gustose che hanno condito la storia di aneddoti e di sentita partecipazione popolare nelle quali l'ha fatta da padrone Michele D'Alessandro, in rigoroso poncho e berretto, nella veste del Generale Garibaldi.

La commedia è stata rappresentata al teatro Vespasiano di Rieti in due matiné riservati agli alunni delle scuole cittadine e in due serate riservate al pubblico, che hanno registrato il tutto esaurito.

Il 10 febbraio, prima dell'ultima rappresentazione della commedia "E' Réenutu Garibbardi" l'Associazione Orizzonti Sabini ha organizzato un corteo in costume ottocentesco, al quale hanno partecipato gli attori delle commedia, che ha sfilato per la città nelle due vie principali che registrarono la presenza di Garibaldi sia durante la Repubblica Romana del 1849 che in occasione della Campagna dell'Agro romano del 1867.

Garibaldi e Anita in biga, accompagnati da uno stuolo di figuranti e dalla Fanfara Garibaldina di Rieti, diretta dal M° Luca Gianni e costituita nell'occasione da giova-

ni musicisti locali, hanno sfilato tra una folla compiaciuta che ha gradito molto il ricordo alla memoria collettiva di quella epopea vissuta con intensità dalla intera popolazione.

Giunti a Palazzo Colelli, dove Giuseppe ed Anita vissero dal 26 febbraio al 13 aprile del 1849, situato nella odierna via Garibaldi, il corteo ha reso omaggio alla targa ricordo ivi posta alla fine dell'Ottocento, mentre i cittadini hanno potuto visitare l'interno della casa ancor oggi addobbata con i mobili

dell'epoca.

E' all'interno di questo palazzo che la sera del 3 febbraio la presidente della Commissione gemellaggi del comune di Rieti, sig.ra Occhiodoro, unitamente alla signora Acuti ed alla presenza della marchesa Colelli, madre del Marchese Giovanni erede dell'ospite dei Garibaldi, ha dato l'annuncio che il comune di Rieti ha intrapreso un rapporto di collaborazione con il Comune di Laguna in Brasile, città natale di Anita, finalizzato a realizzare un gemellaggio. (G.Paris)



Targa in memoria dei quattro costituenti della Repubblica romana apposta per iniziativa della Sezione ANVRG di Rieti sotto i portici del Municipio nel 1999 alla presenza dell'allora presidente Lando Mannucci. Da sinistra: Rossi, socio della sezione di Viterbo-Vetralla, Paris, Annita Garibaldi, Tedeschi, sempre della sezione di Viterbo-Vetralla, Sinibaldi, vicesindaco di Rieti, Sebastiani, vicepresidente della Provincia di Rieti e Palomba, assessore del Comune di Rieti



La delegazione dell'ANVRG col medagliere associativo, il 9 febbraio alla commemorazione dei caduti per la difesa della Repubblica Romana all'interno del Mausoleo-Ossario Garibaldino al Gianicolo. Da sinistra: i soci Giuseppe Leardi, Emilio Carbone, Alberto Giacobello e Fabio Pietro Barbaro, presidente della sezione di Roma

L'intervento nelle scuole - A partire dal 10 gennaio è iniziato il ciclo di lezioni concordato con i dirigenti degli Istituti scolastici della Sabina i quali hanno risposto con favore all'iniziativa di far conoscere, oltre che la storia della Repubblica Romana che in Sabina ha registrato vari episodi importanti, soprattutto la conoscenza della costituzione della Repubblica Romana che è stata illustrata comparandola con il testo della costituzione della Repubblica Italiana. In questo lavoro si sono distinti Gino Martellucci e Luigi Tozzi per la parte storica, Francesco Rinaldi e Michele D'Alessandro (Garibaldi) per gli interventi coreografici, Gianfranco Paris per la comparazione tra la costituzione della Repubblica Romana e quella della Repubblica Italiana.

Al Liceo artistico di Rieti, il 14 gennaio è intervenuto il dott. Mario Di Napoli, già presidente dell'AMI, il quale ha tenuto una *lectio magistralis* molto apprezzata. Il programma delle lezioni ha interessato sia le scuole medie superiori sia quelle inferiori che vi hanno partecipato con vero entusiasmo suscitando un grande interesse anche negli insegnanti.

Vi hanno partecipato attivamente i licei pedagogico, artistico, classico, economico, le scuole medie Angelo Sacchetti Sassetti, l'Istituto comprensivo di Contigliano-Grecio. (G.P.)

Mostra - Il 16 gennaio è stata inaugurata una mostra di documenti della Repubblica Romana presso l'Archivio di Stato di Rieti. La mostra è stata organizzata dall'Archivio diretto dal dott. Roberto Lorenzetti e curata dalla dott. sa Maria Giacinta Balducci, già vice direttrice della struttura. L'Archivio di Stato di Rieti contiene una grande quantità di documenti che riguardano la Repubblica Romana. In particolare tutta la documentazione attinente alla formazione della prima Legione Italiana, come noto completata da Garibaldi nella città di Rieti, e quella relativa alla permanenza dello stesso Generale con la moglie Anita nel Palaz-

zo Colelli. La presenza di Garibaldi a Rieti e la sua partecipazione ai lavori della costituente della Repubblica Romana, unitamente ai 4 reatini Vincentini, Battistini, Maffei e Simeoni, ha reso ancor più cospicua la presenza di documenti.

La mostra è stata inaugurata con una dotta conferenza del prof. Domenico Scacchi, dell'Università di Roma III, e con una foltissima

partecipazione di autorità cittadine e di pubblico. La stessa è stata visitata nei giorni successivi da molte classi delle scuole della Sabina accompagnate dai professori. Con essa l'Archivio di Stato, che ha partecipato attivamente a tutta la realizzazione del 170°, ha dato un contributo determinante alla conoscenza della storia locale nel territorio. (G.P.)

SEZIONE DI VITERBO VETRALLA

Canepina - Nel quadro delle celebrazioni per il 170° anniversario della "Repubblica Romana" che hanno interessato tutto il territorio della Federazione dell'Italia Centrale, la Sezione di Viterbo - Vetralla ha organizzato in Canepina, il 10 febbraio, una conferenza che ha avuto tra i suoi relatori la Presidente Nazionale, Annita Garibaldi Jallet, il Presidente della Federazione Italia Centrale, Gianfranco Paris ed il Dott. Marco Valli, ricercatore dell'Università La Sapienza di Roma. Dopo la conferenza, i suddetti, accompagnati dal Sindaco di Canepina, Aldo Maria Moneta e dal Presidente della Sezione, Sebastiano Chiarenza, hanno proceduto allo scoprimento, nella sala comunale, di una targa ricordo della celebrazione dell'anniversario ed a ricordare, con le commoventi parole del Presidente Paris, l'eroico gesto compiuto dal "garibaldino canepinese" Felice Ribichini a cui la Sezione di Viterbo - Vetralla è degnamente intitolata. Don Felice Ribichini, infatti, tolto l'abito talare, corse ad arruolarsi tra i garibaldini del Gen. Masi che cinsero d'assedio la città di Montefiascone (VT) durante la campagna del 1867.

Le celebrazioni si sono conclu-

se con il conferimento della "medaglia commemorativa d'argento con diploma", coniata dalla Sezione di Viterbo e Vetralla a coloro che si sono distinti nell'organizzazione delle celebrazioni, non solo a Viterbo e Provincia, ma anche nel restante territorio del Lazio.

Analogha cerimonia di consegna della medaglia suddetta è avvenuta il 30 marzo 2019, nella suggestiva cornice della sede della presidenza nazionale in Porta San Pancrazio a Roma, luogo di uno degli episodi più cruenti della difesa della Repubblica Romana contro l'esercito francese al comando del Gen. Victor Oudinot. (G.P.)



Roma, Ufficio storico di Porta S. Pancrazio – Consegna della medaglia coniata dalla Sezione di Viterbo-Vetralla in occasione del 170° della Repubblica Romana



Canepina (Viterbo) 10 febbraio 2019 – Conferenza e scoprimento di una targa dedicata a Felice Ribichini, parroco di Canepina nel 1867 – Presenti Sebastiano Chiarenza, presidente della Sezione di Viterbo-Vetralla, Gianfranco Paris, il sindaco di Canepina A.M. Moneta, Annita Garibaldi

Paganico e Collalto Sabino - Il fine settimana del 23 e 24 febbraio ha registrato la celebrazione del 170° anniversario della Repubblica romana nei Comuni di Paganico Sabino e Collalto Sabino. I due centri della valle del Turano hanno voluto ricordare ai loro cittadini gli eventi di cui furono protagonisti nel 1849 quando la città di Rieti ospitò Giuseppe Garibaldi per la formazione della Prima Legione italiana in difesa della Repubblica e dove visse anche con la moglie Anita. Entrambi hanno dato vita ad una mostra di documenti reperiti negli archivi comunali dal ricercatore prof. Gregorio Gumina che riguardano la vita amministrativa di quell'epoca e che dimostrano come la Repubblica romana nella sua breve vita fu capace di mettere in moto processi politici nuovi con notevolissimo anticipo rispetto ai naturali processi storici.

Le due giornate, fortemente volute dai due sindaci Danilo D'Ignazi di Paganico e Maria Pia Mercuri di Collalto, sono state organizzate con la partecipazione attiva dell'Associazione Nazionale Veterani e Reduci Garibaldini che vi ha partecipato con la presidente Annita Garibaldi Jallet, con il presidente della Federazione centro-Italia Gianfranco Paris e del vicepresidente Luigi Petrocchi. La Garibaldi ha sottolineato l'importanza che ebbe il breve esperimento politico romano nella storia nazionale e l'avv. Gianfranco Paris ha illustrato il valore della Costituzione di quella Repubblica, che fu il primo esperimento concreto di stato organizzato nella forma di repubblica democratica a sovranità popolare.

A Paganico è intervenuta anche la Fanfara garibaldina di Rieti diretta da Luca Gianni, di recente costituita per iniziativa di Francesco Rinaldi, lo stesso che, unitamente a Michele D'Alessandro nella parte di Giuseppe Garibaldi, ha fatto rivivere alcuni momenti storici dell'epoca ed ha attivato momenti ludici riferiti all'epoca della Repubblica. A Collalto, sempre Rinaldi e D'Alessandro hanno ripetuto la performance con grande gradimento del folto pubblico che ha partecipato con notevole interesse ad en-

trambe le manifestazioni.

Quella di Paganico ha registrato anche una conferenza del prof. Gumina sulla rivolta del pane e delle mole del 1848 nella valle del Turano e quella di Collalto si è conclusa, dopo il ricordo dell'eccidio di Collalto del 1860, con la cerimonia di ricordo dell'eccidio stesso, che

si è tenuta nella piazza San Gregorio dove furono trucidate 4 persone, tra le quali l'eroico Carlo Latini, ad opera di briganti che sostenevano il regno dei Borbone.

La strage di Collalto è stata rievocata da una relazione tenuta dal ricercatore prof. Gregorio Gumina. (G.P.)

RIOFREDDO

Nell'ambito del programma delle celebrazioni del 170° della Repubblica Romana nel Lazio va segnalata inoltre l'iniziativa, organizzata dalla Sezione di Riofreddo dell'ANVRG, col patrocinio del Comune di Riofreddo, della Regione e dello Stato Maggiore della Difesa, presso il Museo delle culture "Villa Garibaldi" col significativo titolo "Celebriamo la Repubblica Romana (1849-2019)".

Nel pomeriggio del 16 febbraio nella sala grande del Museo, realizzato all'interno dell'antica dimora legata alla memoria di Ricciotti Garibaldi, si sono ritrovati storici, studiosi, cultori delle memorie risorgimentali e garibaldine, ed un numeroso pubblico per ascoltare pensieri e riflessioni sulla vicenda eroica, e altamente educativa, della Repubblica Romana e della sua moderna Costituzione. Dopo il saluto del Sindaco Giancarlo

Palma e le introduzioni di Andrea Sebastiani, direttore del Museo, di Gianfranco Paris, presidente della Federazione Italia centrale dell'ANVRG e della presidente nazionale Annita Garibaldi Jallet, sono stati svolti gli interventi del prof. Domenico Scacchi, dell'Università di Roma III e del dott. Luigi Petrocchi, cultore di storia locale, i quali hanno inquadrato gli eventi del 1849 rispettivamente nelle dimensioni nazionali e locali.

Al termine degli interventi, apprezzati dal pubblico presente, e dopo un piacevole coffee break è intervenuta la Banda nazionale garibaldina di Poggio Mirteto, magistralmente diretta dal M° Claudio Gamberoni, che ha eseguito un bel concerto, molto applaudito, di musiche risorgimentali, aperto dall'Inno di Garibaldi e chiuso da un coinvolgente "Canto degli italiani".



Riofreddo (Roma) – Villa Garibaldi ospita il Museo delle Culture – Nella foto la ricostruzione dello studio di Sante Garibaldi

GIULIO DE AGOSTINI

ULTIMO GARIBALDINO D'ABRUZZO



Il nuovo anno si è aperto con la triste notizia della scomparsa del nostro caro Giulio DE AGOSTINI, uno degli ultimi effettivi dell'Associazione ed ultimo superstite abruzzese della Divisione Italiana Partigiana Garibaldi, che la sezione di Ortona ha avuto l'onore di annoverare tra i suoi soci. Le nostre condoglianze vanno ai figli Fabrizio, Agostino, Paolo e Laura e a tutta la famiglia.

Nato a L'Aquila il 1° maggio 1921, Giulio è stato uno della trentina di abruzzesi decorati al valor militare facenti parte della Divisione Garibaldi, formatasi dopo l'8 settembre 1943 dall'unione delle divisioni "Taurinense" e "Venezia", di stanza in Montenegro, che rifiutarono di arrendersi ai tedeschi. Come ufficiale di Autoreparto della Garibaldi (anche se all'indomani dell'8 settembre la gran parte degli automezzi fu messa fuori servizio per non cadere in mano dei tedeschi) combatté a fianco dei partigiani iugoslavi di Tito. Rientrato in Italia alla fine della guerra non cercò onori o benefici derivanti dalla sua scelta di gioventù. Visse a Roma dove sposò nel 1946 Maria Angela Coletti, di famiglia pennese, da cui ha avuto 4 figli. Tornava spesso a L'Aquila dove si trasferì stabilmente all'inizio degli anni '90. Nell'aprile 2009, all'età di 88 anni, affrontò la prova del drammatico terremoto che colpì il capoluogo abruzzese: sorpreso in casa, solo, non si perse d'animo e attese i soccorsi che arrivarono 12 ore dopo. A malincuore fu costretto a rientrare a Roma dove ha passato gli ultimi 10 anni della sua vita. Per dirla con le parole di Francesco Sanvitale, "una vita normale, di quelle che sommate insieme fanno il valore di un popolo, senza i protagonismi dell'-io c'ero- né l'ostentazione dei blasoni. Così si entra e si esce dalla storia: con la sobrietà, la riservatezza e la nonchalance dei gentiluomini". (Giacomo Di Tollo)

IN RICORDO DI PAPÀ

Papà ha sempre parlato della guerra in Montenegro con noi figli prima, e con i nipoti poi, e tutti abbiamo ascoltato i suoi racconti con grande interesse ed emozione. La guerra era stata una delle esperienze della sua vita che lo aveva segnato di più. Era qualcosa che portava sempre dentro di sé e di cui parlava con aria

seria ma serena, a volte raccontando anche episodi con un certo humour.

Non aveva ancora 20 anni quando, la sera del 2 marzo 1941, era partito dalla Stazione Termini di Roma, destinato come soldato semplice all' XI Reggimento del Genio di stanza ad Udine. Ricordava sempre divertito come avvenne la sua chiamata alle armi. Nel gennaio del 1941 il Segretario Federale di Roma aveva indetto una grande adunata di universitari nel Piazzale della Minerva dell'Università di Roma con lo scopo di convincere gli studenti, tra cui lui, di offrirsi come volontari per il servizio militare. Ad un certo punto, durante il suo discorso, si sentì una voce che gridò: "Vacce te!" seguita da un fischio, poi un altro, e quindi cominciarono urla e pernacchie. Due mesi dopo, per punizione, tutti gli studenti furono richiamati alle armi come soldati semplici.

A giugno del 1941, già promosso sergente, uscì una circolare del Ministero della Guerra che offriva la possibilità ai giovani muniti di patente - allora erano molto pochi - di passare al Servizio Automobilistico. Papà si affrettò a fare la domanda. Terminato il corso a febbraio del 1942, a marzo ebbe la nomina a Sottotenente Automobilista e quindi venne assegnato al 3° Reggimento Autieri, comandato dal col. Alessandro Sforza, di stanza a Milano.

A dicembre 1942 partì per il Montenegro, dove comandava la 193ª Autosezione Pesante dipendente dal quartier generale della Divisione Venezia a Berane. Passò in tutto due anni in Montenegro, 1943 e 1944, dapprima a fianco dei tedeschi e poi, dopo l'armistizio del settembre 1943, confluendo nella Divisione Italiana Partigiana Garibaldi dove combatté assieme ai partigiani di Tito. Ci parlava dei due inverni durissimi, soprattutto quello del 1943-1944 passati sulle montagne, attaccando i tedeschi per poi ritirarsi rapidamente con lunghe marce forzate a piedi, guadando i fiumi di notte. Tra l'altro gli automezzi del suo autoreparto avevano dovuto essere abbandonati e distrutti dopo l'8 settembre per non cadere in mano ai tedeschi. Ironia della sorte, lui che aveva scelto di fare l'ufficiale automobilista fece buona parte della guerra a piedi e in montagna. Ci raccontava degli stenti vissuti, dei baratti fatti con la popolazione locale per procurarsi un po' di cibo, della mancanza di abbigliamento adeguato, soprattutto le scarpe, della piaga delle cimici e soprattutto della micidiale epidemia di tifo petecchiale del gennaio del 1944. Ci raccontava anche come nell'agosto dello stesso anno la Divisione venne accerchiata dai tedeschi sul monte Durmitor; fortunatamente i tedeschi non riuscirono a portare a termine il rastrellamento perché richiamati al nord dall'offensiva russa in Romania. Nomi come Berane, Pljevlja, Priboj, il fiume Tara, il Durmitor, il generale Oxilia mi sono divenuti familiari.

Pur nella tragedia della guerra e dei compagni perduti, papà raccontava di aver vissuto tutte queste cose con l'incoscienza che solo un giovane di poco più di 20 anni poteva avere. A dicembre del 1944 rientrò in

Italia e nel giugno 1945 fu messo in congedo definitivo. Ci diceva anche come fosse stato difficile il reinserimento nella vita civile dopo quattro anni di guerra. Riprese gli studi universitari senza arrivare a concluderli, anche perché nel frattempo si era sposato ed aveva messo su famiglia. Rimpiangeva di non aver continuato la carriera militare dopo la guerra, pur avendone avuto la possibilità. Il suo più grande rammarico restava però che questa pagina della guerra italiana in Montenegro fosse sempre stata ignorata dai governi italiani e dagli storiografi ufficiali.

Poi, dopo tanti anni, avvenne qualcosa che non avrebbe mai immaginato. Il compianto prof. Francesco Sanvitale, aquilano di nascita come papà, e fondatore della sezione di Ortona dell'ANVRG, pubblicò sul numero dell'8 settembre 2008 del giornale regionale abruzzese *Il Centro* un articolo intitolato "Gli Abruzzesi della Garibaldi" dove concludeva lanciando un appello a manifestarsi di coloro che avessero notizie dei combattenti abruzzesi. Papà naturalmente contattò subito il Professore, con cui strinse poi una grandissima amicizia, per mandargli foto e documentazione in suo possesso. Il 2 dicembre del 2008, sempre su *Il Centro*, Sanvitale pubblicò un secondo articolo dove raccontava la storia di papà.

A questo seguirono gli incontri di Ortona del giugno 2009 e 2010, organizzati da Sanvitale e ai quali papà, che aveva dovuto abbandonare L'Aquila dopo il terremoto dell'aprile 2009, partecipò e in cui ebbe l'occasione di conoscere Annita Garibaldi e Carlo Bortoletto, allora presidente dell'ANVRG. Papà aveva un anno di meno di Bortoletto, di cui vennero festeggiati i 90 anni all'occasione dell'incontro del 2010, e malgrado la fatica e i malanni dell'età ebbe la gioia di parlare con qualcuno che aveva vissuto la sua stessa esperienza e con altri membri dell'associazione che avevano studiato e ben conoscevano quel particolare periodo della guerra italiana in Jugoslavia. Io ebbi il piacere di accompagnare papà a entrambi gli incontri, di cui sia lui che io abbiamo sempre conservato un bellissimo ricordo.

Nel giugno 2013, nel 70° anniversario della costituzione della Divisione Garibaldi e su proposta del professore Sanvitale, l'ANVRG decise di conferire a papà la Stella al Merito Garibaldino. Papà che non se la sentiva più di spostarsi da Roma, mandò mio fratello Fabrizio e me a ritirare la medaglia nel corso di una bella cerimonia conviviale presieduta da Annita Garibaldi in casa di Francesco Sanvitale. Papà fu sempre molto orgoglioso di questa onorificenza.

Come se non bastasse tutto ciò, nel 2013 andarono in onda su RAISTORIA tre servizi dello storico Eric Gobetti sulle vicende della Divisione Garibaldi. Su suggerimento di Sanvitale e di Sergio Goretti, direttore di *Camicia Rossa*, contattammo Gobetti il quale venne successivamente a Roma per incontrare e intervistare papà. Queste e altre interviste con i pochi reduci garibaldini rimasti, vennero poi incluse da Gobetti nel documentario "Partizani - La Resistenza italiana in Montenegro".

Debbo dire che guardando indietro, gli ultimi 10

anni della vita di papà si sono riallacciati idealmente al periodo della sua giovinezza e alla guerra. Ha avuto la soddisfazione personale di un riconoscimento di quanto fatto per la Patria e di aver potuto far conoscere a qualcuno, al di là della stretta cerchia familiare, le esperienze vissute in Montenegro. Vorrei concludere segnalando che papà aveva voluto che nel suo necrologio fosse riportato quanto segue:

"Ufficiale della Divisione Italiana Partigiana Garibaldi - Croce di Guerra - Stella al Merito Garibaldino". E così è stato fatto.

Sempre sorridente, cortese con tutti, gran signore, amante delle belle cose e della buona cucina. Così lo ricorderemo. Francesco Sanvitale e i suoi antichi compagni di gioventù saranno stati contenti di riabbracciarlo.

Agostino De Agostini

ALBERTO ROCCATAGLIATA

All'inizio di aprile, dopo una breve ma inesorabile malattia è scomparso Alberto ROCCATAGLIATA, da molti anni era iscritto all'ANVRG, sezione di Genova-Chiavari che ha frequentato in maniera assidua e partecipe; discendeva, per parte di madre, dalla famiglia di Nino Bixio.

Genovese del popolare quartiere di Sampiedarena, dove era nato ottant'anni fa, apparteneva a una famiglia repubblicana; il padre aveva partecipato alla lotta di Liberazione all'interno della fabbrica Ansaldo Fossati, quando opporsi al fascismo negli impianti militarizzati poteva voler dire la deportazione in Germania e la morte.

Alberto svolse per molti anni attività politica nel Partito Repubblicano e fu più volte candidato per il consiglio comunale. Si dedicò anche alla storia della famiglia dei Roccatagliata, da molti anni ormai era l'animatore della riunione annuale dei Roccatagliata nel mondo, manteneva i contatti con i suoi componenti sparsi nel mondo, in particolare in America Latina. Negli ultimi anni, con altri, aveva partecipato alla realizzazione di una ricerca storica sulla famiglia e sulla località omonima nell'Alta Valfontanabuona, nel Levante genovese. Raccontava agli amici che il libro che avevano preparato stava per essere stampato; infatti è appena stato pubblicato, ma non ha mai potuto vederlo.



Se ne va, con Alberto, non solo un sincero amico e un attivo garibaldino, ma anche una persona che molto ha dato per il mondo associativo ligure. (Agostino Pendola)

ANVRG

STORIE NARRATE
E DOCUMENTATE

LE SEDI, I CIMELI,
GLI ARCHIVI

a cura di
Annita Garibaldi Jallet
Matteo Stefanori



Composto da una sezione di saggi e una di immagini, il volume intende tracciare per la prima volta la storia della ANVRG, l'Associazione Nazionale Veterani e Reduci Garibaldini, dalla sua complessa e travagliata rinascita in chiave democratica e antifascista negli anni del secondo dopoguerra fino ai giorni nostri.

L'ANVRG si ispira alla Società di Mutuo soccorso fondata da Giuseppe Garibaldi nel 1871, confluita nel 1898 nella Società delle Patrie Battaglie.

Con l'avvento del fascismo le forze garibaldine si divisero su posizioni politiche opposte, ma il sodalizio rinacque dopo la caduta di Mussolini: il 15 luglio del 1944 fu fondata l'Associazione Nazionale Reduci Garibaldini "Giuseppe Garibaldi".

Nel 1945 il Ministero della Guerra ha riconosciuto ai reduci della Divisione Italiana Partigiana Garibaldi il diritto di far parte dell'associazione, che prese così l'attuale denominazione per distinguere i combattenti garibaldini del Risorgimento dai reduci della Seconda guerra mondiale.